Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N 241 - Sabato 1° novembre 1975

SABATO 1 NOVEMBRE 1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

MANIFESTAZIONE PER IL V CENTRO SIDERURGICO

Occupata la stazione di Gioia Tauro al canto di Bandiera Rossa

Doveva essere una passeggiata con le « forze politiche » è stata una giornata di lotta contro la Dc, la mafia, il governo. Operai, disoccupati, studenti bloccano i binari: aderiscono i ferrovieri con uno sciopero di 2 ore contro l'accordo

GIOIA TAURO (Reggio Calabria), 31 — Uuna importante giornata di lotta si è svolta oggi a Gioia Tauro, per la immediata ripresa dei lavori, per la costruzione del 5° Centro Siderurgico, per la realizzazione di centri di preparazione professionale, per l'occupazione, alla quale hanno partecipato circa 2000 tra lavoratori, studenti, disoccupati (in prima fila le donne sempre più combattive).

La manifestazione che poteva essere ancora più grossa era stata preparata in modo verticistico e ambiguo a causa della presenza di notabili democristiani che mirano al 5° Centro Siderurgico solo per accrescere le proprie clientele; ma grazie anche alla presenza attiva dei compagni della sinistra di classe, la manifestazione ha avuto una caratteristica precisa di classe per la forte volontà degli operai dei proletari di radicalizzare la lotta, individuando la vera controparte: gli slogans gridati erano contro il governo la DC e i padroni e la mafia; anche numerosi compagni di base del PCI erano molto combattivi.

La giornata di oggi quindi, come era prevedibile, non è stata la solita passeggiata per le vie del paese. Giunti in prossimità della stazione ferroviaria, centro nevralgico del traffico nazionale, da parte dei compagni più combattivi è partita la parola d'ordine di occupare i binari e svolgere la assemblea; nonostante la presenza provoca-

(Continua a pag. 4)

EDILIZIA SCOLASTICA, 25 PER CLASSE

Grandi cortei studenteschi a Firenze e Brescia

Si conclude il primo mese di scuola con lotte aperte in decine di citta. A Bologna gli studenti stroncano le provocazioni fasciste

FIRENZE, 31 — Un imponente corteo di studenti medi — 7-8 mila — ha caratterizzato lo sciopero generale di oggi, indetto unitariamente dagli organismi studenteschi delle forze politiche di sinistra. La piattaforma dello sciopero aveva come obiettivi prioritari la risoluzione dei problemi edilizi di alcune scuole, il controllo sulla gestione dei fondi della Regione per l'edilizia, oltre all'appoggio ai professionali e alle lotte per l'occupazione. Il Movimento studentesco (Fgci) ha voluto a tutti i costi che il corteo fosse diviso per forze politiche ed è riuscito solo a raggruppare i propri simpatizzanti dietro striscioni di gruppo (meno di un terzo del corteo). Davanti, la parte maggioritaria della manifestazione, con gli striscioni delle scuole e dei primi Consigli dei delegati. All'assemblea finale al Palazzetto è stata votata una mozione di appoggio alla lotta dei corsi abilitanti e ha parlato anche un rappresentante della FLC-edili.

BRESCIA, 31 — Dopo la piena riuscita dello sciopero nazionale dei professionali di mercoledì a cui hanno partecipato gli studenti dell'IPF del IPC e del Moretto oggi si sono mobilitati tutti gli altri istituti. La giornata odierna ha rappresentato il culmine di una mobilitazione che aveva visto gli studenti lottare per la ricomposizione immediata delle classi smembrate, per gli obiettivi che sono ormai patrimonio del movimento, quali 25 alunni per classe e l'edilizia. Predominante e combattiva la presenza delle studentesse e dei giovani delle prime classi. Più di 4.000 studenti hanno assediato quindi il provveditorato ed è stata ottenuta una prima importante vittoria e cioè la certezza al 90 per cento che le classi smembrate all'ITIS e ai geometri dovrebbero essere ricostituite.

Al termine dell'assedio è partito un corteo combattivo per dirigersi alla provincia a cui portare le richieste fatte dalla assemblea del Liceo Scientifico Canini della costrizione di un nuovo edificio, e degli studenti della Moretto per le garanzie del reperimento delle aree e dei fondi per la costruzione delle nuove scuole.

BOLOGNA, 31. La pronta mobilitazione degli studenti bolognesi ha impedito lo svolgersi dello sciopero indetto dal MSI. In un clima di provocazione (stanotte è stato arrestato il noto fascista Gotti per l'aggressione ad un compagno del PCI), si è formata una ronda che dopo aver vigilato per il centro di Bologna e aver presidiato il covo fascista, ha protetto l'uscita degli studenti dalle scuole.

(Nell'interno gli scioperi di ieri in quattro città della Sicilia).

Roma: gli assassini, i complici, i protettori

Forte e capillare risposta antifascista

Anche giovedì pomeriggio i fascisti romani hanno trovato sbarrata dalla mobilitazione antifascista la strada alle loro sortite provocatorie. Nel quartiere Prenestino due erano i presidi di massa: uno davanti alla sezione di Lotta Continua di Torpignattara, dove si è svolto un attivo tra le nostre sezioni della zona, dove sono stati organizzati il volantinaggio nel quartiere e la partecipazione per venerdì pomeriggio alla manifestazione indetta dalla Siccar occupata a Portonaccio.

L'altro presidio era davanti alla sezione del Pci di via Gattamelata dove centinaia di militanti vigilavano a che i fascisti, concentrati davanti al loro covo, non si muovessero. E così infatti è accaduto: quando hanno tentato di muoversi in corteo sono stati bloccati da un fitto cordone di polizia e carabinieri.

Nella zona due sono gli obiettivi che la mobilitazione di massa si prefigge: la chiusura del covo fascista di via Gattamelata e l'immediato allontanamento del commissario Viola, dichiaratamente fascista, che dirigeva le operazioni la sera dell'assassinio di Zicchieri e che con il suo comportamento di aperta collusione con i fascisti ha permesso che le carogne nere tentassero per ben tre volte l'assalto alla sezione del Pci, respinto solo dall'iniziativa ferma e irriducibile dei militanti della sezione.

Venerdì mattina collettivi ed assemblee si sono tenuti in tutte le scuole della zona nord, al Castelnuovo, al XXIII, al Genovesi, al Fermi e al Pantaleoni.

Allo Sperimentale, dopo una combattiva assemblea gli studenti sono usciti organizzando una ronda antifascista nella zona di S. Maria Maggiore, con volantinaggio e megafonaggio. La stessa iniziativa militante è stata presa dagli studenti del Tasso, con ronda a piazza Fiume. Al Mameli, nel quartiere Parioli, i fascisti sono stati messi in fuga dai compagni che hanno dato poi vita a una ronda nel quartiere. Le sortite delle carogne nere sono state bloccate anche al Righi, dove è stato impedito il volantinaggio degli squadristi locali.

Sull'assassinio del giovane Antonio Corrado a S. Lorenzo, si sa per certo che ad ucciderlo sono stati dei veri professionisti: l'arma del delitto è infatti una P38, automatica, caricata con proiettili a piombo tenero che, dopo l'impatto con il corpo, si aprono provocando orribili devastazioni. Antonio Corrado è stato ammazzato come un cane: dopo il primo colpo, presumibilmente alla testa, che lo ha fatto cadere, è stato ancora colpito al fegato, al cuore e ai polmoni. Che l'obiettivo delle belve fasciste non potesse in alcun modo essere Corrado è confermato da un compagno di S. Lorenzo, suo amico da tantissimi anni, che lo descrive assolutamente estraneo a qualsiasi attività o simpatia politica, dedito allo studio, a scrivere poesie, a coltivare le sue amicizie. Nel quartiere, nel bar frequentato dai giovani, l'opinione di tutti è sempre stata che a morire, per feroce rappresaglia fascista, dovesse essere il nostro compagno Emilio Petrucelli.

(Continua a pag. 4)

A destra: Antonio Corrado, il ragazzo ucciso dai fascisti. A sinistra il nostro compagno, Emilio Petrucelli: quello che i fascisti volevano uccidere.

A COLLOQUIO CON IL COMPAGNO EMILIO PETRUCCELLI

"La questura non ha proprio niente da smentire"

D. — Dalla questura centrale per tutta la giornata di ieri è venuta un'altalena imbarazzante di smentite e di ammissioni. La mobile conferma che si indaga sull'« errore di persona », il capo di gabinetto smentisce la Mobile. Cosa puoi dirci dell'interrogatorio, delle frasi dette dai funzionari riportate ieri dal nostro giornale e dal nostro comunicato?

R. — Confermo nel modo più assoluto quello che ave scritto. E' tutto testuale. In questura hanno ben poco da smentire, e infatti in sostanza non hanno smentito proprio niente, non sono neanche entrati nel merito delle cose che io ho riferito dell'interrogatorio.

D. — Ti hanno parlato esplicitamente dei fascisti « che si erano accorti di aver sbagliato persona »?

R. — Mi hanno detto: « alle 3 questi si sono accorti di aver sbagliato obiettivo, perciò devi stare attento. Per questa volta l'hai scampata, ma adesso dovete stare attenti tutti ». C'erano almeno 20 persone nella stanza, ma non c'era confusione, anzi, erano tutti attenti e zitti.

D. — Sei stato tu a toccare per primo in qualche modo l'argomento dei fascisti?

R. — Io ai fascisti non ci pensavo. Almeno non ci pensavo in relazione alla morte di quel ragazzo. E' stato un gioco sottile che è venuto tutt oda loro, un po' per volta. Il commissario ha cominciato a chiedermi cose generiche sui miei spostamenti, su cosa avevo visto e sentito. Io ho detto che ero stato in sezione e che tornando a casa tenevo gli occhi ben aperti perché il clima, dopo i fatti del Prenestino, non era dei migliori. Balassone allora si è illuminato, « ecco, lei è un ragazzo intelligente, ha ricollegato subito tutto ». Io sono rimasto come un cretino: non avevo ricollegato proprio niente. I collegamenti li

(Continua a pag. 4)

IL SINDACATO PROPONE, IL PADRONE DISPONE

Sospesi per rappresaglia sei operai di avanguardia all'Innocenti di Lambrate

MILANO, 31 — La direzione dell'Innocenti ha inviato lettere di « sospensione » (un antipasto succulento) a sei operai di avanguardia, tra i quali due militanti di Lotta Continua. Sono accusati di aver introdotto in fabbrica, nella giornata di lotta di mercoledì, persone che avrebbero provocato episodi di violenza, testimoniati dal ritrovamento di « oggetti contundenti »!

Questa oscena rappresaglia dev'essere smascherata e battuta comprendendone tutto l'enorme significato politico. La montatura che si cerca di fare sulla giornata di mercoledì non è che il pretesto mal costruito — come vedremo — per realizzare il vero obiettivo dei padrone: colpire ed eliminare dalla fabbrica quegli operai che più rigorosamente si battono contro la politica dei licenziamenti e contro ogni compromesso su questo terreno.

Quello che è successo mercoledì, l'abbiamo già riferito, e si fa presto a riasumerlo. Dopo la manifestazione sindacale, un corteo di 5.000 operai e studenti si è diretto alla fabbrica, per fare un corteo interno con le parole d'ordine dell'opposizione intransingente ai licenziamenti e a ogni smembramento della fabbrica, che segnerebbero una sconfitta gravissima non solo dell'Innocenti, ma di tutti gli operai italiani. Un corteo di massa che prosegue in una fabbrica in lotta è una pratica che da anni è diventata patrimonio del movimento di classe. A questa iniziativa si sono opposti i guardiani della fabbrica, che hanno chiuso i cancelli quando solo la testa del corteo era entrata. Ma si sono opposti anche esponenti sindacali e di partito che si sono essi stessi trasformati in guardiani, non per difendere il sacro suolo dei padroni, ma per tener fuori una linea politica di cui hanno paura, all'Innocenti come in tutte le fabbriche d'Italia. Non dunque il « teppismo », o gli « episodi di violenza » si volevano evitare, ma il confronto fra due linee politiche, profondamente diverse rispetto al modo di rispondere alla crisi, ai licenziamenti, e di sostenere l'interesse e l'organizzazione operaia. Nella situazione di tensione provocata dalla chiusura dei cancelli e dei « cordoni » degni di miglior causa formati davanti ai cancelli per arrestare il corteo (col concorso, oltre che della destra sindacale, di esponenti del PCI e di Avanguardia Operaia, che con un improvviso quanto indecente voltafaccia si è

(Continua a pag. 4)

NOI ACCUSIAMO

Ricapitoliamo le cose, perché c'è chi non capisce, e chi fa finta di non capire. Viene ammazzato un ragazzo davanti alla sede fascista del Prenestino. E' un omicidio inconcepibile in qualsiasi logica politica, anche la più degenere, che non sia quella degli strateghi vecchi e nuovi della tensione. In nessuna logica politica, anche la più deviata, che voglia immaginarsi antifascista, è ipotizzabile una azione compiuta nel modo e con gli obiettivi che hanno contrassegnato i fatti del Prenestino. Chi va ad ammazzare, con questa ferocia e questa efficienza, non va a colpire una sede fascista fra le più insignificanti, e sopratutto non va a colpire dei ragazzi, salvo che si proponga esattamente l'effetto che ha questo tipo di azione e questo obiettivo. E chi si propone questo effetto? Ci sono poche possibilità di dubbio. Altri non può essere che chi intende anticipare e far precipitare sul versante dell'ordine repressivo lo scontro fra grande destra e alternativa di sinistra, di chi vuole provocare una reazione d'ordine e intervenire da destra su un governo contrapposto alla stessa sua maggioranza ufficiale, su una gestione democristiana che tiene in ostaggio il partito ma in misura molto maggiore ne è tenuta in ostaggio. Non occorre né fantasia, né il giudizio motivato da una lunga e smascherata vicenda provocatoria, per indicare dietro l'impresa del Prenestino la mano dei centri in cui la linea della rivincita anticomunista si trasforma in congiura criminale.

Il partito fascista si getta entusiasticamente sul cadavere del Prenestino. Il suo obiettivo reale è l'insieme della sinistra. Il suo obiettivo immediato è la sinistra rivoluzionaria, e in primo luogo Lotta Continua. Il boia Almirante si scaglia contro « i quotidiani che esercitano una scatenata propaganda di odio e di violenza ». Per non lasciare dubbi, il Secolo esce additando esplicitamente in Lotta Continua la « centrale » da colpire.

A poche ore di distanza dall'omicidio del Prenestino, le indicazioni del boia Almirante si traducono nei fatti. A San Lorenzo, il quartiere che più di ogni altro simboleggia la Roma popolare e antifascista, il quartiere in cui Lotta Continua ha una sua sezione e la sede centrale romana, un giovane di vent'anni viene assassinato a colpi di pistola, in un agguato, mentre rincasa. La stampa dà notizia dell'« inspiegabile » delitto. Niente, nella vita di Antonio Corrado, consente di trovare un possibile movente. Ma la spiegazione arriva presto, nella stessa notte dell'assassinio. La polizia sa come stanno le cose, né le occorre molta fatica. La mattina dopo lo dirà esplicitamente a un nostro compagno, Emilio Petruccelli, prelevato a casa e portato alla questura centrale. Gli assassini sono fascisti. La vittima designata era lui, Emilio. Hanno aspettato la chiusura della sezione di Lotta Continua, e si sono appostati nel punto in cui Emilio dovrà passare per rientrare in casa. E' lo stesso caseggiato in cui abita Corrado. Alla stessa ora, Corrado torna a casa, dopo essere stato a vedere un film. Ha la stessa statura, lo stesso taglio della barba e dei capelli, perfino un abbigliamento simile a quello di Emilio. La notte, e la furia degli assassini fanno il resto. Corrado viene trucidato a colpi di pistola.

Alla barbarie assassina dei fascisti si è aggiunta la ferocia di un giovane ammazzato come un cane, che non aveva nemici, che viveva delle sue cose, della sua squadretta di pallone, dei suoi esercizi di poesie e delle sue canzoni, dei ragazzi e delle ragazze con cui passava il tempo libero.

La polizia sa come stanno le cose, sa probabilmente assai di più di quello, ed è già molto, che ha detto a Emilio. Ma anche la gente di San Lorenzo, per suo conto, sa come stanno le cose. Prima ancora che Lotta Continua renda pubblica la verità, dopo che Emilio è tornato dalla questura, il giudizio nel quartiere è unanime. « Ce l'avevano con voi, hanno ammazzato il povero Corrado per sbaglio ».

Lotta Continua pubblica un comunicato, che viene diffuso a tutta la stampa. Si tratta di un assassinio premeditato, firmato dai fascisti, firmato dal boia Almirante. Si tratta di un crimine orrendo, che getta una luce ancora più sinistra su tutta la vicenda che ha preso le mosse dall'omicidio del Prenestino. L'evidenza bestiale della successione degli avvenimenti non può sfuggire a nessuno. La testimonianza coraggiosa di Emilio, la fotografia sua pubblicata accanto a quella di Corrado, parlano chiaro. Mentre aspettiamo di vedere quali saranno le reazioni della polizia, e già immaginiamo che tenti di negare quello che abbiamo riferito, arriva invece dalle agenzie e dai giornali la notizia che la polizia conferma tutto.

Passano delle ore intere, ed ecco, in piena notte, un comunicato del capo di gabinetto della Questura, che dice testualmente: « La questura di Roma esclude che dagli elementi acquisiti finora possa essere suffragata la tesi dello scambio di persona. Smentisce invece le affermazioni attribuite al personale della Squadra Mobile, che si occupa tuttora attivamente delle indagini ». Chi ha voluto questa tardiva e oscena presa di posizione? Per conto di chi il capo di gabinetto di Gui difende il boia Almirante e i suoi sicari? Con quale spudoratezza il capo di gabinetto smentisce ciò che altri funzionari hanno confermato, continuano a confermare, e non possono che confermare?

Il Ministero di polizia è stato molto solerte a inviare un sottosegretario in parlamento, che si è permesso di accreditare l'infame tesi del collegamento fra Panzieri e Loiacono e i fatti del Prenestino. Il Ministero di polizia è stato molto solerte nell'autorizzare il boia Almirante ad andare in una piazza di Roma per ripetere i suoi incitamenti all'assassinio. Ed è stato solerte nello scagionare il boia Almirante e le sue bande dall'orrendo delitto di San Lorenzo.

Il Ministero di polizia dovrà rendere conto di questo suo ruolo. E' morto un giovane, ignaro di tutto, ed è un nostro morto. Volevano ammazzarci un altro compagno. Tutto questo non va bene, e non ci va bene. Lo diciamo con molta fermezza. Non ci va bene di sentire che Pinelli è caduto perché era stanco. Non ci va bene di sentire che i nostri compagni di Monza sono morti perché portavano bottiglie Molotov. Non ci va bene che si continui a sfidare l'intelligenza e la coscienza di un popolo che sa che cosa è giusto, e che ha la forza per realizzarlo.

Soldati in corteo nelle strade di Pavia

PAVIA, 31 — Al termine di un'assemblea pubblica indetta dai soldati democratici della caserma « Rossani » che ha visto una partecipazione straordinaria e a cui hanno dato la loro adesione numerose forze politiche, la forza e la chiarezza del movimento sono sfociate in un corteo di più di cento militari e di numerosi compagni che ha portato nelle strade della città gli obiettivi delle lotte dei soldati. Una mozione dell'assemblea generale dei soldati della caserma Rossani, denunciando la repressione che ha colpito le avanguardie dei soldati e dei sottufficiali, si esprime a favore dell'assemblea nazionale dei delegati che prepari una giornata di lotta nelle caserme contro la bozza Forlani.

Diecimila a Palermo per la casa, la scuola, contro la speculazione DC

La crescita del movimento dei quartieri e nelle scuole si è riversata oggi nelle strade in due grandi manifestazioni

PALERMO, 31 — Le donne dei quartieri popolari hanno manifestato stamani con gli studenti che in oltre 10 mila hanno chiesto una nuova politica sulla edilizia scolastica e per la casa. Oggi pomeriggio un'altra manifestazione con gli operai dell'industria che hanno scioperato per 2 ore, è in corso la manifestazione che raccoglie migliaia di persone.

SCIOPERO GENERALE PROVINCIALE

Siracusa: migliaia di operai e studenti aprono lo scontro d'autunno

SIRACUSA, 31 — Oggi a Siracusa c'era lo sciopero provinciale dell'industria di 4 ore. Si è svolta una manifestazione con comizio alla Montedison; i metalmeccanici delle ditte sono stati come sempre alla testa dello sciopero; due grossi cortei di 3.000 operai hanno spazzato gli impianti giungendo al concentramento con tamburi e bandiere rosse.

La lotta spesso molto dura contro i licenziamenti degli operai delle ditte, ma lasciata isolata dal sindacato, ha trovato oggi un momento importante di unificazione con tutti gli altri operai e proletari di Siracusa; anche qui oggi è cominciato l'autunno operaio con un corteo di migliaia di studenti e operai nella zona industriale.

Dopo mesi di assoluta inerzia sindacale in questi giorni il sindacato e in particolare la CGIL ha mutato atteggiamento prendendo impegni di mobilitazione per gli investimenti, dopo che a Roma il comitato per la chimica ha ratificato che se investimenti ci saranno, questi verranno fatti proprio a Priolo, sottraendo così a Licata e a Gela analoghe iniziative. In questo senso va vista la presa di posizione del CDF della Montedison che ha scelto di non sottoscrivere l'accordo precedentemente sostenuto dall'esecutivo, sulle nove mezze squadre e di non accettare la mobilità; la federazione provinciale poi ha deciso di aprire una vertenza Siracusa, intrecciata alla lotta contrattuale; all'interno di essa vi è la richiesta di assunzione in committente degli operai degli appalti in manutenzione ordinaria e straordinaria. Sulla base di queste indicazioni ancora molto vaghe, che tra l'altro non dicono cosa fare subito per i licenziamenti all'ISAB, per la prima volta si sono trovati riuniti intorno ad un tavolo i delegati dei chimici, dei metalmeccanici, edili autotrasportatori della Montedison per concordare lo sciopero odierno, e per rendere concreto l'obiettivo dell'assunzione degli appalti. Il 5 novembre questa struttura si convocherà per fare l'inventario preciso di tutti gli operai di cui si chiederà il passaggio alla Montedison.

Ma deve essere chiaro che gli obiettivi del rifiuto della mobilità del rifiuto dei licenziamenti dell'abolizione degli appalti della riduzione d'orario con la 5ª squadra per i chimici dovranno essere gli obiettivi centrali del prossimo scontro contrattuale e non bisogna permettere che il sindacato li affoghi in una vertenza fumosa sugli investimenti e li baratti in cambio della promessa di posti di lavoro in più

Per il 10 novembre allo sciopero generale regionale a Palermo è prevista una partecipazione massiccia degli operai, studenti bracianti e lavoratori del pubblico impiego a Siracusa.

PALERMO IN LOTTA: CADONO MOLTI MITI E VENGONO MOLTE INDICAZIONI

PALERMO, 31 — *Non possiamo che rallegrarci del fatto che siano in molti, in questi giorni, a scoprire che Palermo non è una sacca democristiana e reazionaria, e che la lotta di classe c'è e si sviluppa anche qui.*

Proprio l'esito delle elezioni del 15 giugno, che apparentemente confermavano Palermo e la Sicilia come roccaforte democristiana, conteneva in sé le premesse e le condizioni dell'accelerazione della crisi del regime DC, e contemporaneamente di un salto di qualità nello sviluppo della lotta di massa.

L'avanzata delle sinistre (ancor più su scala nazionale che localmente) ha cambiato faccia ai quartieri, ha dato nuova fiducia ai proletari nella loro forza e nella possibilità di lottare e vincere. In settimana «la settimana rossa» dei quarantamila studenti contro il caro-bus non è più stata un punto di riferimento mitico, ma è diventata un'indicazione concreta da seguire.

Il primo banco di prova è stato quello dell'acqua. Una lotta durata mesi, con fasi più acute e meno acute, senza grandi momenti di unificazione generale, ma con una mobilitazione che ha impegnato, nei blocchi stradali nei quartieri migliaia di proletari, con alla testa le donne, le madri di famiglia (le stesse che ora guidano la lotta per la casa). Apparentemente non si è vinto: i pozzi privati non sono stati ancora requisiti. Ma ogni quartiere che ha lottato ha ottenuto qualche ora di acqua. E il razionamento, diversamente dal passato, ha investito drasticamente anche i quartieri più ricchi (certo, con disagi inferiori, grazie ai serbatoi dei condomini) a segnare non solo la gravità della siccità, ma soprattutto la forza e il «rispetto» che il proletariato palermitano si andava conquistando.

Dall'acqua all'autoriduzione delle bollette SIP il passo è stato breve, e ha prodotto un nuovo avanzamento dei livelli di discussione e di organizzazione nei quartieri. E poi, a partire da settembre, la crescita e lo sviluppo del movimento per la casa.

Il bisogno della casa è cronico, a Palermo. Sono cronici il sovraffollamento, l'umidità, le condizioni antigieniche di interi quartieri. Sono cronici i crolli, l'abitudine a vivere nel pericolo quotidiano della casa che viene giù.

Ciò che è nuovo non è questa situazione: è nuova la decisione di non subirla più, la fiducia di poterla cambiare. La convinzione di trasformare la fame di case da strumento di potere clientelare in mano ai boss democristiani, in terreno di unità nella lotta per tutti i proletari.

Di questo cambiamento se ne sono accorti per primi sindaco e prefetto, che si sono trovati davanti delegazioni pressoché quotidiane di proletari dei quartieri che non venivano più a implorare con il cappello in mano, ma che pretendevano un loro diritto battendo i pugni sul tavolo.

Poi se ne sono accorti anche i partiti di sinistra e i sindacati, che dal distacco e dalle critiche dei primi giorni hanno poi dovuto passare al sostegno del movimento e all'accettazione dell'obiettivo della requisizione delle case private sfitte. Il fatto che il PCI (anche volendo dimenticare i comunicati di critica della FGCI, pubblicati a suo tempo anche dall'Unità) sia del tutto assente all'interno del movimento per la casa e dai comitati che lo guidano, e sia costretto a proporsi unicamente come «canale» istituzionale del movimento stesso, non è frutto unicamente di una posizione politica differente, ma anche e soprattutto della incomprensione degli effetti dirompenti dei risultati elettorali (proponendosi come mediatore istituzionale il PCI mira a conservare una certa rappresentanza del movimento che gli consenta un ruolo decisivo nella trattativa, come fecero i sindacati nella «settimana rossa», e in prospettiva un successivo recupero. Ma la solidità e la capillarità organizzativa dei comitati dei quartieri rendono assai precaria questa ipotesi).

La lotta, le delegazioni, le grosse manifestazioni di questi giorni, hanno strappato le prime conquiste; 328 alloggi già pronti, altri 500 circa da affittare, o eventualmente requisire, a spese del comune. E' un segno indubbio della forza del movimento. Ma un segno ancora più indubbio di questa forza è il modo con cui i proletari hanno giudicato queste prime conquiste: la chiarezza che non bastano, che sono per ora solo promesse per cui occorre ancora battersi per il controllo dei tempi e delle procedure di assegnazione; e soprattutto la determinazione ad andare molto più avanti, perché questi 800 alloggi, quando anche fossero tutti assegnati ai proletari, bastano solo a sistemare una parte dei casi più drammatici, e il problema della casa è più vasto. Se sindaco e prefetto si illudevano di smobilitare il movimento, o anche solo di prendere fiato, con qualche promessa, i blocchi stradali in più punti di Palermo simultaneamente, gli devono avere aperto gli occhi.

Lo sciopero generale di oggi porta in pieno il segno di questa forza. Nella piattaforma, innanzitutto, che accoglie molti obiettivi del movimento per la casa, requisizione degli alloggi privati sfitti compresa. E anche gli obiettivi più tradizionali delle piattaforme sindacali per la edilizia (risanamento del centro storico, reperimento aree per l'edilizia popolare, finanziamenti, cooperative, ecc.) acquistano ben altra concretezza e credibilità grazie al punto di riferimento fornito dal movimento, e dalla generale consapevolezza che quello che oggi si vede è solo la punta di un iceberg di dimensioni imponenti.

Ma ancora più significativa è la trasformazione di questa giornata, da sciopero degli edili in «giornata di lotta per la casa», con sciopero (sia pure di due sole ore) degli operai, e manifestazione cittadina; una giornata di lotta che vede ricongiungersi e unificarsi un arco di lotte che si vanno sviluppando in molti settori: gli studenti, gli insegnanti occupati, i corsisti dei corsi abilitanti.

Gli studenti in sciopero generale la mattina e che parteciperanno poi alla manifestazione sindacale del pomeriggio, portando le loro parole d'ordine sulla edilizia scolastica, sui doppi turni, su sovraffollamento scolastico; e in questo sciopero troveranno un momento di unificazione le lotte che numerose scuole vanno conducendo, primi di tutti il IV Scientifico e il Liceo Artistico che ha in questi giorni occupato l'Accademia di Belle Arti chiedendo che i locali occupati siano adibiti ad aule. E in questa forma di lotta si vede già una indicazione che sicuramente verrà accolta da scuole in condizioni analoghe.

Gli insegnanti incaricati, occupati ma con un posto precario, soggetti a trasferimenti e ricatti, hanno in questi giorni effettuato una occupazione del provveditorato, denunciando la pratica di molti presidi di imboscare cattedre da gestirsi poi clientelarmente, e chiedendo le assegnazioni definitive subito. E miracolosamente sono cominciati a saltar fuori nuovi elenchi di cattedre libere. Un movimento sul nascere, non interamente cristallino in questa prima fase, ma già oggi in grado di diventare di massa e di ritrovarsi sullo stesso terreno degli studenti che lottano per i 25 allievi per classe (con tutte le implicazioni anti-selettive e sul piano della occupazione che questo obiettivo comporta).

E pure in questa direzione cresce il movimento dei corsisti per cui il primo passo verso l'occupazione è certamente l'abilitazione garantita, ma il secondo è l'estensione del numero dei posti di insegnamento.

La lotta per la casa (e per altri versi quella per l'autoriduzione delle bollette SIP, che si estende in fabbriche e quartieri) rappresenta, a Palermo, il concreto avvio della fase contrattuale, e già ne indica l'ampiezza e il significato politico generale.

Napoli: i compagni impediscono gazzarre fasciste. La polizia ne arresta 2

NAPOLI, 31 — Ieri sera, al termine della manifestazione della sinistra rivoluzionaria (un'altra manifestazione di circa 3.000 compagni era stata fatta la mattina davanti al tribunale dove si doveva tenere il processo ai compagni arrestati e denunciati il 29 maggio dello scorso anno), i fascisti sotto l'occhio benevolo di poliziotti e carabinieri hanno continuato le loro aggressioni vigliacche assaltando un gruppo di compagni del PDUP che andavano alla loro sede e pestando chiunque si trovassero davanti. Verso le 22 una macchina con compagni di Lotta Continua, veniva intercettata e seguita da una Volkswagen rosso amaranto e da una A-112 arancione piene di fascisti, nei pressi di piazza Dante. Dalle due auto degli assalitori scendevano alcuni squadristi che rompevano un vetro dell'auto dei compagni, senza però riuscire a bloccarla. Poco dopo che due poliziotti in borghese e una pantera a piazza Cavour davanti alla metropolitana completavano l'opera fermando gli assaliti, il compagno Mirco Pinello e il compagno Pasquale Laudato accusandoli di detenzione di arma impropria.

Sui giornali di stamane si parla di cinque compagni fermi a bordo di una auto a piazza Cavour e di un poliziotto fuori servizio che si sarebbe insospettito: tre si sarebbero dati alla fuga e due sarebbero rimasti bloccati — e solo questo è vero, perché minacciati dal calibro 9 dell'agente. La presenza in piazza dei compagni per tutta la giornata di ieri nonostante il boicottaggio dello sciopero alle scuole portato avanti dalla FGCI, a cui si è accodato il PDUP e, dopo la notizia dei fatti di Roma, anche AO, ha impedito ai fascisti di prendersi il centro della città. Le carogne nere hanno scorrazzato a gruppi avendo tutta la garanzia e la copertura da parte della polizia per scatenare le loro provocazioni vigliacche contro compagni isolati (e anche semplici passati come davanti al liceo artistico); un solo fascista è stato arrestato, la mattina all'altezza del tribunale, per aver scagliato una bottiglia contro un poliziotto.

Un altro che ci stava insieme è stato subito rilasciato. Di fronte a questa ennesima conferma della connivenza tra questura e fascisti tanto più vergognoso e assurdo è l'arresto dei due compagni aggrediti poco prima dagli squadristi. Mirco e Lino devono essere immediatamente scarcerati!

MESSINA, CEFALU', SIRACUSA, GELA: LE LOTTE E GLI OBIETTIVI DEGLI STUDENTI SICILIANI

Oltre mille studenti — in maggioranza professionali — hanno attraversato giovedì in corteo la città di **Messina**, al grido di «E' ora — è ora — potere a chi lavora». Presenti in massa i corsisti abilitanti e la CGIL scuola. Obiettivi: i trasporti gratuiti, il potenziamento dell'edilizia scolastica, classi di 25 alunni. Al Provveditore è stata imposta la convocazione di una assemblea pubblica con i responsabili del Comune e della Provincia. Alla sera una folta delegazione di studenti ha portato nel Consiglio Comunale la rivendicazione dei trasporti gratuiti. Lo sciopero è continuato venerdì con un nuovo corteo.

Grande manifestazione di tutti gli studenti medi — in gran parte pendolari — giovedì a **Cefalù**. E' stata indetta dal «comitato di lotta per la mensa degli studenti pendolari» e preparata con assemblee nei paesi. Oltre alla mensa gratuita per tutti i pendolari, gli studenti vogliono nuove scuole. «Lottare per l'edilizia scolastica significa avere scuole decenti e più di 100 posti di lavoro per gli edili per costruirle» è stato detto.

A **Siracusa** — indetto da Cps Cub Cpu e FGCI — si è svolto lo sciopero generale degli studenti medi, con un corteo di oltre duemila persone per il potenziamento dei trasporti, per l'edilizia scolastica, contro la disoccupazione giovanile, contro la selezione e per la sperimentazione. Sciopero generale degli studenti anche a **Gela**, unificando la lotta del Classico contro l'abolizione del corso C, dello scientifico per un nuovo edificio, del Tecnico contro la disciplina e per i trasporti. Le assemblee cittadine si tengono nei locali del Consiglio Comunale.

La giornata di lotta dei professionali giovedì a Mestre e Genova

A **Venezia** la giornata di lotta dei professionali è stata fatta giovedì per unificarla con lo sciopero generale della scuola, indetto dai sindacati-scuola confederali, per l'edilizia scolastica, i 25 per classe, contro l'attacco del Governo ai doposcuola e la restrizione dei finanziamenti. (E' molto positivo che la sinistra degli insegnanti sia riuscita a ottenere l'impegno dei sindacati scuola in questa iniziativa, mentre a Milano i sindacati scuola firmano un miserabile accordo col Provveditore, e a Trento le confederazioni bloccano la giornata di lotta che i sindacati scuola volevano realizzare). Due cortei si sono formati, da Mestre e da Venezia con la partecipazione delle scuole della provincia e di insegnanti dell'obbligo e degli asili. La manifestazione è riuscita in pieno; quando i due cortei si sono uniti per andare al Provveditorato c'erano quasi 15 mila tra studenti e insegnanti, con in testa migliaia di professionali, per la prima volta così tanti in piazza.

A **Genova**, giovedì è pienamente riuscita la mobilitazione dei professionali, erano oltre 2000 dietro il centro di formazione professionale IAL (di proprietà della Cisl) occupato da ieri per la pubblicizzazione e contro l'eliminazione di alcuni corsi. Ma purtroppo l'atteggiamento settario del «Comitato politico» (Fgci) spalleggiato dai sindacalisti ha provocato la spaccatura del corteo. Lo sciopero era stato infatti spostato per evitare la divisione del movimento, cioè per farlo coincidere con uno sciopero generale proclamato in modo settario e unilaterale dalla sola Fgci per il «nuovo modello di sviluppo». Ma il «comitato politico» non ha rispettato gli accordi presi e i pronunciamenti delle assemblee per un corteo unitario con in testa i professionali, e ha tentato di isolarli in fondo al corteo. I professionali, con altri studenti, si sono staccati e sono andati in corteo alla Regione e al Provveditorato.

Sempre giovedì hanno scioperato gli studenti a **La Spezia** e in altre località della Liguria.

Professionali: alle notizie pubblicate giovedì c'è da aggiungere che scioperi e manifestazioni ci sono stati anche a Siena, Treviso, Lamezia Terme e altre località. Da più parti si segnala una partecipazione grossa e combattiva anche dei CFP (centri di formazione professionale) che hanno «usato» la giornata di lotta degli studenti dei professionali statali per riproporre i loro obiettivi innanzitutto quello della pubblicizzazione del settore, attualmente in mano a enti privati.

SCIOPERO ANTIFASCISTA A REGGIO EMILIA - TORINO: CHI SONO GLI SQUADRISTI CHE PROVOCANO DAVANTI ALLE SCUOLE

REGGIO EMILIA, 31 — Gli studenti medi hanno scioperato questa mattina contro le provocazioni avvenute a Roma. Un corteo di oltre mille studenti è partito dall'ITI per recarsi alla fabbrica Confit occupata, dove era in corso una manifestazione di zona. A Reggio la FLM provinciale ha reso noto un documento in cui si pronuncia per la elezione di consigli dei delegati di classe nelle scuole.

TORINO — Il compagno Carlo Traccia — arrestato mercoledì davanti al liceo D'Azeglio in seguito a una provocazione congiunta fascisti-polizia — è ancora in galera. La mobilitazione antifascista degli studenti è continuata questa mattina, venerdì, al liceo Galfer, con un grande corteo interno e un'assemblea.

Sugli squadristi torinesi che agiscono davanti alle scuole pubblichiamo una breve scheda.

Proviamo a partire da Paolo Cappellozza e tirare un po' i fili neri dello squadrismo torinese. Il nostro fa un po' di tutto: quando è al Galileo Ferraris, non ancora conosciuto dagli studenti, cerca di ottenere i nomi dei compagni. E nel giro del furto e della ricettazione: al Galfer cerca di vendere sci rubati (un anno fa, sia detto per inciso, ne è stato rubato un camion intero). Ma non c'è solo la merce rubata: Cappellozza è nel giro di Mario Tonelli, picchiatore dal ricco curriculum (nel '71 agressioni a Pinerolo e Torino, nel novembre '72 è probabilmente fra quelli che sequestrano e picchiano un compagno del PC(m-l), mentre il mese prima assieme a Tucci aveva picchiato due compagni in piazza Statuto, dal '74 è il capo della squadraccia che gira attorno al D'Azeglio e soprattutto spacciatore di droga pesante.

Davanti al D'Azeglio c'era, si è detto, anche Lupo cioè Mario Nocerino, arrestato per ricettazione nell'agosto scorso. Nel giro della cremeria e della droga ci sono poi Roberto Ferro (che si è iscritto quest'anno all'Avogadro, ma è stato subito individuato ed espulso dagli studenti), il suo amico Giovanni Lo Tumbo, sempre presente in tutte le provocazioni davanti alle scuole, tornato alla luce dopo un periodo trascorso in collegio per riprendersi da un accoltellamento subito a Porta Palazzo (pare per una volgare questione di donne), Claudio Corona, altro drogato e spacciatore, amante della violenza e del rasoio, che porta sempre in tasca, alla faccia della legge sulle armi improprie. Corona e Nocerino sono stati visti chiacchierare amichevolmente con i poliziotti. Concludiamo questo ritratto di famiglia con Enrico Danti, del Centro Anticomunista monarchico, arrestato un paio di volte è sempre tornato in libertà (nel marzo del '73 per un corteo fascista contro la conferenza di Valpreda all'università e nell'ottobre dello stesso anno per minaccia a mano armata davanti al Galfer). Fra le provocazioni di Danti, ricordiamo quelle davanti alle scuole e alla porta uno di Mirafiori dopo il rapimento del fascista Labate.

Venezia - Prima udienza del processo contro l'aggressore del compagno Sergio Vido di Chioggia

Grandi manovre della DC per salvare il suo scagnozzo Dino Doria

VENEZIA, 31 — Martedì scorso si è svolta alla prima sezione penale la prima udienza del processo contro Rino Doria, il picchiatore del servizio di ordine democristiano che il primo giugno 1974 ferì gravemente il compagno Sergio Vido, durante un comizio della DC, a Chioggia.

All'indomani della strage fascista di Brescia, la DC di Chioggia voleva vendicarsi dei fischi che qui come in tutta Italia avevano tolto la parola al partito di regime.

Nel comizio al quale parteciparono circa un centinaio tra notabili democristiani e loro galoppini, avvennero numerose provocazioni da parte del servizio d'ordine democristiano, annunciate peraltro da due manifesti in stile quarantottesco.

Alcuni compagni presenti furono aggrediti al grido «Vai via sporco comunista». E' in questo clima che un bagnino disoccupato legato per clientela al comune, da sempre frequentatore di persone e ambienti di destra, aggrediva dopo un breve inseguimento Sergio Vido, procurandogli una grave frattura al capo.

Il Doria veniva afferrato da un vicebrigadiere PS in divisa ma riusciva a scappare con l'aiuto di altri democristiani che immobilizzavano il sottufficiale. Al momento dell'arresto ammetteva di essere stato lui a colpire il compagno. Il sindaco DC Tomas, che dall'alto del palco aveva potuto seguire la scena e che era stato l'organizzatore e il mandante di tutte quelle provocazioni, tentò di continuare il comizio invitando tutti i suoi scagnozzi a «fare quadrato intorno al palco, perché uno si era sentito male», ma il comizio veniva sospeso a causa degli insulti della popolazione intervenuta in massa e della polizia che voleva evitare il linciaggio dei democristiani.

Al processo il picchiatore democristiano, ha negato tutto, ma è stato inchiodato dalla deposizione del sottufficiale di PS che lo bloccò, e da numerose altre testimonianze.

Il processo è stato rinviato all'udienza del 17 dicembre prossimo. Al dibattimento per il compagno Sergio Vido oltre al compagno avvocato Zaffalon, interverrà anche il compagno avvocato Gianquinto, ex senatore del PCI e sindaco di Venezia dopo la resistenza.

A Roma la più grossa e combattiva manifestazione di sottufficiali dalla nascita del movimento

I poliziotti concordano con gli obiettivi della lotta e ritirano i cordoni - Contemporaneamente giornata di lotta nelle caserme

ROMA, 31 — Più di 500 sottufficiali hanno manifestato giovedì sera in piazza a Roma. Il successo della manifestazione testimonia della crescita del movimento dentro le basi e gli enti. La repressione delle gerarchie a Ghedi a Pisa e a Milano (gli arresti, i trasferimenti ecc.) ha ottenuto l'effetto di aumentare la rabbia e il livello di coscienza. Mercoledì il Coordinamento democratico dei sottufficiali Centro Italia aveva emesso un comunicato in cui si denunciavano le repressioni e si annunciava che «in mancanza di adeguata solidarietà di tutte le forze sociali e democratiche» si sarebbero intraprese «nei prossimi giorni nuove azioni di protesta che potranno assumere forme più gravi», e ribadiva con forza tutti i punti della piattaforma nazionale. Molti venivano per la prima volta e dicevano: «Ormai che abbiamo capito non ci fermeranno più, neanche se ci danno i soldi». Si fa strada sempre di più la convinzione che è necessario non delegare a nessuno la gestione del movimento che deve contare solo sulle proprie forze rafforzandosi all'interno e crescendo sui propri obiettivi

Anche Pertini, che ha ricevuto la delegazione dei sottufficiali al termine della manifestazione, non è andato oltre le solite promesse di interessamento e le espressioni di solidarietà formate.

All'ingresso della piazza di Montecitorio uno sbarramento di PS ha tentato di impedire l'accesso al corteo. E' stato un momento importante non solo perché la rabbia e la combattività dei sottufficiali è aumentata, ma perché ha dato l'occasione di una verifica concreta di come la battaglia sul RDM e per la democrazia nelle F. A. riguarda e investe sempre di più anche i corpi di polizia. La possibilità dello scontro si è tramutata di fatto in una occasione di dibattito. Molti poliziotti dicevano «noi e voi dobbiamo lottare uniti, ora la lotta per il sindacato è ferma, ma non finisce qui. Le giovani generazioni faranno saltare tutto». Un atto clamoroso di solidarietà con i sottufficiali e di aperta adesione agli obiettivi della lotta, è stato il ritiro dei reparti di PS che hanno permesso al corteo di proseguire.

La crescita politica del movimento dei sottufficiali e la necessità di collegarsi sempre più strettamente con l'esterno, con le lotte operaie, per il diritto alla casa, ecc... insomma «per far parte anche noi delle manifestazioni dei 100.000» come ha detto ieri un sottufficiale, sarà uno dei punti centrali di discussione nell'assemblea nazionale.

Sempre a Roma, ieri, si è attuata nelle caserme della provincia una giornata di lotta contro le intimidazioni del Sid e CC, contro la repressione e la nocività, per battere la bozza Forlani. Malgrado il poco tempo a disposizione per la sua preparazione e la ricattatoria presenza degli ufficiali di grado più elevato in tutte le situazioni combattive, la giornata ha visto un intensificarsi della discussione sul regolamento di disciplina, sulla organizzazione di massa dei soldati, e sulle scadenze in preparazione a livello nazionale. In alcuni casi, come alle Trasmissioni della Cecchignola, la mobilitazione è sfociata in un compatto sciopero del rancio. Iniziative interne ed esterne sono in programma per i prossimi giorni.

Dopo l'affollata assemblea che si è tenuta martedì 28 alla C.d.L. di Milano, presenti un vasto arco di forze politiche e sindacali, per una «revisione democratica e costituzionale del regolamento di disciplina militare» e alla quale sono intervenuti soldati del coordinamento delle caserme di Milano e sottufficiali dell'A.M. e dell'esercito, le gerarchie hanno voluto colpire ancora una volta le avanguardie di lotta dentro le caserme. Dopo gli arresti al Serg. Fulvio Mauri e trasferimenti di stata la volta del soldato Marco Codebò, avanguardia riconosciuta della caserma Perrucchetti, trasferito a Bologna nel giro di un'ora.

Nel suo reparto la partecipazione all'assemblea era stata decisa da riunioni interne e preceduta da uno sciopero del rancio contro la bozza Forlani. I soldati democratici di Milano hanno annunciato manifestazioni e mobilitazioni interne e cittadine per protestare contro questo ennesimo atto di repressione che tende a stroncare la sempre più crescente forza politica e organizzativa del movimento. Si tratta di una buona occasione per verificare l'impegno preso da tutte le forze presenti all'assemblea del 28 nella cui mozione finale si impegnavano a rispondere a qualunque atto repressivo contro i militanti.

Una grande giornata di lotta, conclusa con un'assemblea popolare

Torre Annunziata - "Operai, studenti e disoccupati: fronte unico degli sfruttati"

NAPOLI, 31 — Oggi Torre Annunziata ha vissuto una grande giornata ed è stata attraversata da un enorme corteo di studenti, disoccupati e operai organizzato da Lotta Continua. Il corteo degli studenti era organizzato in maniera precisa, con un servizio d'ordine per ogni scuola, parole d'ordine omogenee contro i costi della scuola, per la costruzione di nuove scuole e per la assunzione di nuovi bidelli. A questo risultato si è arrivati con un lavoro di base tra gli studenti degli istituti che da una settimana sono occupati che si incontrano non solo a T. Annunziata ma anche con gli studenti di Castellammare, dello Sturzo e dei Graziani che hanno gli stessi obiettivi. Questo sciopero riuscitissimo è un enorme passo avanti per Torre ed è stato preparato da una intensa mobilitazione: incontri con i disoccupati, volantini degli studenti alle fabbriche in cui si parla della disoccupazione e delle 35 ore, volantini dei disoccupati organizzati agli altri comitati e a tutti i disoccupati. A Torre è la prima volta che gli studenti vanno davanti alle fabbriche a volantinare in massa.

Gli operai della Dalmine e della Deriver hanno soprattutto assentito al contenuto del volantino che si legava alla loro richiesta di lavorare meno e di far lavorare i disoccupati e quelli che sforna la scuola.

Il giorno prima dello sciopero, gli studenti erano andati in massa ad un incontro con la giunta comunali di sinistra, di fronte alle richieste precise degli studenti l'assessore del PCI alla scuola ha detto che « in fondo le scuole a Torre non sono poi così pessime ». Cosa che è stata denunciata da una studentessa che è intervenuta al comizio finale. (La FGCI si è dissociata da questo sciopero con il pretesto ridicolo e minoritario della strumentalizzazione da parte di L.C.).

Il corteo si è mosso alle 9,30 in una giornata piena di sole con tutte le scuole in testa. Alla fine del corteo c'era il Comitato dei disoccupati di Torre che urlava parole d'ordine sul lavoro. A metà percorso il corte si è fermato davanti alla Voiello occupata dagli operai licenziati e una grossa delegazione di operai con cartelli e striscioni è entrata a far parte del corteo, mentre frattempo si spargeva la notizia che stavano arrivando 500 studenti di Castellammare: il corteo si è fermato finché tra gli applausi di tutti i compagni non si sono uniti agli altri. Una delegazione di disoccupati è arrivata anche da Portici con un rappresentante del direttivo centrale di Napoli. A questo punto gli studenti hanno fatto passare avanti gli operai e i disoccupati gridando: « operai studenti, disoccupati, fronte unico degli sfruttati ». La testa del corteo è stata presa dai disoccupati che hanno portato tutti gli slogans del movimento organizzato di Napoli: « la fatica ci sta e non ce la vonno dà ». « Noi vulimmo fatica, nun vulimmo là a rubà ».

Sulla piazza centrale, il monumento su cui stava il microfono è stato sommerso dagli striscioni di tutti i colori dei disoccupati, degli studenti. In alto è stato messo quello dei disoccupati di Torre. Il comizio si è trasformato in una assemblea popolare ci sono stati 12 interventi: tutte le scuole, un professore e un disoccupato di Torre, Portici e Napoli.

Su 7 interventi degli studenti, 6 sono stati delle studentesse; quelle del professionale hanno chiarito il loro rapporto con i professori, con la scuola, i disagi per tutti gli studenti. L'intervento più applaudito è stato quello di un disoccupato di Napoli che ha parlato della lotta al Collocamento e a tutti gli Enti corrotti centrali. Alla fine della manifestazione nella sede di L.C. c'è stata una riunione tra i disoccupati di Torre, Portici e Napoli. Tutti gli studenti che si incontravano dopo il corteo si abbracciavano, perché si erano resi conto che avevano portato in piazza e avevano diretto tutta la maggioranza organizzata proletaria della zona, su obiettivi precisi e su cui si era costruita una unità di massa.

I disoccupati di Torre in corteo con gli edili a Roma

RIPRENDERANNO IL 6 LE TRATTATIVE FIAT-FLM

Fonderie Fiat di Carmagnola e "indotto" contro aumenti di produzione e C. I.

A Rivalta chiusa la lotta della verniciatura, proseguono le fermate in altri reparti - Il rifiuto della C.I. arriva anche in pasti « lontani »: le 250 operaie della IMEL di Chiusa S. Michele entrano in fabbrica

TORINO, 31 — **Un breve comunicato annuncia che il sei novembre riprenderanno le trattative tra Fiat ed FLM, interrotte circa un mese fa per la posizione oltranzista del monopolio su trasferimenti e riduzioni d'orario;** in seguito alla rottura, come si ricorderà, la FIAT aveva messo in atto la cassa integrazione nelle « macchine movimento terra » che specialmente a **Lecce** ha trovato una dura risposta e l'entrata in massa dentro la fabbrica; pure sui trasferimenti si sono avute dure e puntuali risposte, specialmente alla **Fiat Ricambi,** che è rimasta bloccata per diversi giorni, alla **Lancia di Torino** e fermate alle **carrozzerie di Mirafiori.**

Oggi, diverse fabbriche dell'indotto dell'area torinese sono in lotta: alla **Ages di Santena** (Fiat al 100%) la direzione torna alla carica con richieste di c.i., dopo che un analogo tentativo era stato fatto all'inizio di ottobre ed aveva subito incontrato una risposta di sciopero ed una grossa discussione sull'esperienza dell'Alfa e sulla riduzione del cottimo. La c.i. dovrebbe scattare dal 6 novembre; un'assemblea convocata durante un'ora di sciopero ha dato l'indicazione di entrare tutti in fabbrica; l'FLM si è opposta proponendo al posto un'assemblea con le forze politiche.

Alla Stars di Villastellone la c.i. è iniziata oggi; gli operai non sono riusciti ad entrare in fabbrica per l'aperto boicottaggio sindacale, nel quale si è distinto un delegato del PDUP; intanto nei reparti l'opposizione alla ristrutturazione sta avendo un importante sviluppo; il trasferimento di una macchina verso una « boita » di Moncalieri è stato bloccato dalla fermata di tutto il reparto (anche se su quella macchina lavora un solo operaio), fino a che questa non è tornata al suo posto; contro gli aumenti di produzione fermate in numerosi reparti, durante lo sciopero del 22 otobre la fermata è stata prolungata e si sono fermati cortei, e contro i delegati « che non stanno con la lotta si crescono i processi ».

Alle Fonderie FIAT di Carmagnola prosegue decisa la lotta contro gli aumenti di produzione, che vede direzione e operatori esterni mobilitati in forze contro il cdf che l'appoggia: i capi girano tutto il giorno a dire che non bisogna seguire le direttive del cdf che segue Lotta Continua e non la FLM e minacciano multe.

Alla Lancia di Torino intanto si continua a rifiutare i trasferimenti, malgrado minacce e decurtazioni salariali; per esempio gli operai che si sono rifiutati di farsi trasferire la FIAT ha pensato bene di togliere dall'acconto sulla busta 30.000 lire.

Il rifiuto della CI integrazione si estende, sull'onda degli esempi delle grandi e medie fabbriche, anche in luoghi « lontani »: le 250 operaie della Imel Zanussi di Chiusa San Michele, in provincia di Torino, sono entrate ieri in fabbrica e sono decise a fare altrettanto il 12 dicembre.

Dopo due settimane è stata chiusa ieri la lotta degli **operai della pomiciatura di Rivalta,** con la richiesta di nuove assunzioni, per sostituire come prevede il contratto gli operai che lavorano alle cabine da più di due anni. Le assunzioni c'erano state, ma i nuovi assunti erano stati messi in altri posti di lavoro. Gli operai erano allora scesi in lotta e la direzione aveva risposto con la mandata a casa di più di 5.000 operai. L'intenzione degli operai era di continuare la lotta, sia per avere garanzie più precise sul rispetto dell'accordo e l'assunzione di operai nuovi che li sostituissero; sia per avere pagate al 100 per cento le ore di mandata a casa. La lega sindacale, che aveva sempre boicottato questa lotta, ha fatto chiudere oggi la vertenza. La direzione ha dato garanzie, entro dicembre, per quanto riguarda i nuovi assunti, ma le ore di messa in libertà saranno pagate come ore di CI e quindi non al 100 per cento. Proseguono intanto le fermate in una serie di reparti: alle transfert per il passaggio per al 4° livello (la lotta si è estesa anche al turno di notte); all'« elettroforesi » e al « pettine » per il riconoscimento del disagio linea (che comporta più soldi sulla busta paga). Per oggi sono previste due ore di fermata per turno, in entrambi i reparti.

ISOLATA LA DESTRA; CON L'AFFERMAZIONE DELLA SINISTRA SI APRE UNA NUOVA FASE

I falangisti in fuga dal centro di Beirut

Gli USA e Israele minacciano la Siria e l'OLP - Voci di intervento diretto imperialista

BEIRUT, 31 — La guerra civile nel Libano è a una svolta. Per quanto negli ultimi due giorni i combattimenti siano proseguiti, la possibilità di uno sbocco è stata aperta nelle due notti scorse in cui la nona e poi la decima tregua dall'inizio di settembre, proclamate nel giro di 24 ore, sono state relativamente osservate e l'intensità del fuoco è diminuita in tutta la città. Cosa ha determinato questi sviluppi, dei quali è ancora troppo presto dire che possano assumere tratti definitivi? Indubbiamente il fattore principale è lo spostamento dei rapporti di forza, a livello sia militare che politico. Tutta quest'ultima fase dei combattimenti era stata contrassegnata dall'avanzata delle forze progressiste, le quali erano riuscite a rinchiudere le milizie fasciste in un settore della città ed inoltre avevano isolato parecchi altri centri dei falangisti, sia a Nord, sia lungo la costa meridionale.

Mentre si tentava ancora di convincere i capi degli schieramenti progressisti e di centro, rispettivamente Jumblatt, Saeb Salem e Raymond Eddè, a entrare a far parte del nuovo organismo di riconciliazione (il « comitato di sicurezza »), e mentre Jumblatt persisteva nel rifiuto di partecipare a quello che egli definiva un ulteriore tentativo per ricomporre i vecchi equilibri di potere, i falangisti attuavano una delle loro più gravi provocazioni: un obice lanciato nel centro del quartiere proletario palestinese-libanese di Sabra, durante le ore del mercato; 18 persone, in gran parte donne, uccise e varie decine ferite. Saeb Salem, prestigioso rappresentante musulmano, e Raymond Eddè (capo del moderato « Blocco Nazionale » cristiano) si schieravano decisamente sulle posizioni di Jumblatt e il tentativo di coinvolgere ancora una volta tutte le parti in causa, dando spazi eguali sia al fascista Gemayel, sia ai rappresentanti del movimento di massa, falliva. L'estrema destra, con i suoi massimi esponenti, il presidente della repubblica Frangié e il ministro degli interni Sciamun, sono stati sconfitti e isolati.

Al tempo stesso, in risposta all'intollerabile provocazione fascista, entravano in campo anche i reparti di Saika e dell'Esercito di Liberazione Palestinese e guidati da Abu Iyad, responsabile militare di Fatah, unità della massima organizzazione palestinese.

Nel giro di 24 ore i falangisti venivano espulsi dalla massima parte delle posizioni che ancora occupavano nel centro (Karantina) e ricacciati nelle proprie roccaforti.

Questo, se ha indubbiamente rafforzato il peso delle sinistre, in vista dell'attuazione del programma di riforme politiche, economiche e sociali elaborato dal fronte progressista nell'agosto scorso, dall'altro lato ha raddoppiato le preoccupazioni dell'imperialismo, e dei sionisti che vedono il Libano sfuggire al proprio controllo e minare ulteriormente un processo di stabilizzazione che, come la visita di Sadat negli USA ha ribadito, fa acqua da tutte le parti, dopo l'accordo sul Sinai. E mentre i ministri degli esteri della CEE, riuniti a Roma, quanto al Libano non hanno potuto far altro che « esprimere gravi preoccupazioni per il deterioramento delle condizioni » ricalcando analoghe dichiarazioni del segretario dell'ONU, USA e Israele si sono spinti ben più in là, sia accennando i primi, ad eventuali misure da adottare per « proteggere beni e vite americane nel Libano », sia entrambi, minaciando indirettamente l'intervento nel caso di « interferenze » da parte siriana. Giustamente dura è stata la risposta di Damasco, rafforzata dal recente accordo di aiuti militanti dell'URSS; a queste minacce. Un portavoce ha detto: « Gli Stati Uniti sanno molto bene che la Siria non interviene. Se Washington fa queste dichiarazioni è solo per coprire il suo intervento insieme con quello d'Israele e dell'Egitto per rendere più tesa la situazione nel Libano. Sono queste le forze che pagano alcune fazioni libanesi per continuare la guerra fratricida ». E' indubbio che, ora, per il Libano si apre una fase nuova: la destra reazionaria appare militarmente e politicamente indebolita e vicina all'emarginazione. Il suo disegno di spartire il Libano non può più essere attuato e sic et simpliciter. Anche perché la tematica su cui la spartizione si fondava — la spaccatura confessionale — comincia a mostrare la corda: dalla grandiosa manifestazione di 70.000 proletari cristiani e musulmani uniti su basi di classe e nazionali, sabato scorso, si è sviluppato un movimento **interconfessionale** per la cancellazione dalle carte d'identità della famigerata indicazione della religione, strumento di discriminazione del regime.

Si tratta di vedere se l'imperialismo, per salvare una situazione compromessa, si pieghi ai nuovi rapporti di forza, o se ne vorrà approfittare per insediarsi militarmente anche qui, dopo averlo fatto nel Sinai, magari realizzando al contempo l'antico progetto sionista dell'annessione del Libano meridionale fino alle acque del Litani; non a caso l'ambasciatore USA in Israele, Malcolm Toon, ha affermato ieri: « Nessuna iniziativa militare deve essere presa da Israele e dagli Stati Uniti senza previa consultazione tra questi paesi ».

FNLA E UNITA CONFERMANO IL LORO RUOLO DI FANTOCCI

L'Angola appartiene al popolo angolano

Il tiranno Mobutu sembra considerare l'Angola una provincia dello Zaire - Un'interpellanza del socialista Achilli, a favore del MPLA

LUANDA, 31 — A 11 giorni dalla data della proclamazione dell'indipendenza dell'Angola le manovre militari imperialiste si intensificano su tutto il territorio angolano: le truppe sudafricane e i mercenari portoghesi al sud e le truppe zairesi al nord proseguono le loro attività nel silenzio di tutta la stampa occidentale. La France Press è uscita oggi con un bollettino di vittoria: « il MPLA controlla ormai solo la metà delle province dell'Angola », scrive l'agenzia, mentre riporta una nota dell'agenzia ufficiale di stampa zairese su una presunta protesta dell'URSS allo Zaire per il suo intervento in Angola. Forti di un vasto appoggio internazionale le autorità zairesi si permettono di accusare l'URSS di interferenza negli « affari interni » zairesi — quasi che Mobutu consideri ormai l'Angola come una provincia del suo paese — e di ergersi a difensori dell'Africa contro le mire espansioniste del socialimperialismo.

Ma le parole per quanto belle non possono nascondere i fatti: il popolo angolano si trova costretto ad affrontare sul proprio suolo due eserciti di invasione, quello zairese e quello sudafricano, appoggiati da elementi collaborazionisti.

L'obiettivo di questa duplice invasione è di imporre all'Angola un governo condizionato dall'imperialismo e dal neocolonialismo, di ampliare in Africa centrale il ruolo di gendarme e di egemonia dello Zaire e in Africa australe di rafforzare il ruolo del regime razzista sudafricano, strangolando il Mozambico socialista e imponendo ai popoli neri di Namibia, Zimbabwe e Sud Africa una soluzione neocoloniale del problema razziale.

La posta in gioco in Angola è dunque molto alta: i compagni del MPLA, i combattenti delle FAPLA e tutto il popolo angolano combattono una battaglia in nome di tutti i popoli dell'Africa australe. Tenere Luanda, dichiarare l'indipendenza, costruire un governo di unità nazionale, significano garantire al MPLA il più vasto numero di riconoscimenti internazionali e porre una seria ipoteca sulle possibilità di vittoria dello Zaire e del Sudafrica. I mercenari portoghesi che combattono in Angola preparandosi a ben altre battaglie contro la classe operaia nella madrepatria e i loro istruttori sudafricani non potranno rimanere a lungo in Angola meridionale; larga parte dipende anche dalla mobilitazione internazionale a fianco del MPLA, della capacità di tutte le forze rivoluzionarie e democratiche, dell'occidente soprattutto, di imporre ai propri governi un atteggiamento positivo nei confronti del MPLA. Le iniziative come quella di ieri, dell'onorevole Achilli del PSI a favore del riconoscimento da parte del governo italiano del MPLA come unico rappresentante del popolo angolano, vanno incoraggiate e intensificate.

Anche oggi il compagno Paul Jorge, rappresentante all'estero del MPLA, ha ribadito che il MPLA non tratterà mai con UNITA e FNLA.

Organizzazione autonoma e consigli: Fiat di Rivalta (3)

Intervista con i compagni della cellula di Lotta Continua

Ci ponevamo il problema dell'organizzazione autonoma da parecchio tempo — ci hanno detto i compagni della cellula della Fiat di Rivalta durante una riunione di alcuni giorni fa — ma dopo l'accordo del 4 luglio, abbiamo capito che diventava una questione decisiva. Si trattava infatti di rovesciare l'accordo, di impedirne la applicazione. Un primo risultato è stato ottenuto: abbiamo impedito che la rotazione passasse in carrozzeria. Tuttavia non siamo riusciti per ora ad investire di questa lotta tutta la fabbrica. Il nostro problema è entrare con la organizzazione autonoma in verniciatura, dove è molto forte il PDUP, cioè il sindacato; e in lastrosaldatura.

C'è un fatto nuovo, molto importante alle meccaniche dove le squadre della transfert hanno scioperato compatte per il 4° livello e dove si vogliono impedire i trasferimenti dei macchinari della 126. E' forse la prima volta che alle meccaniche le lotte riescono compatte senza l'intervento delle carrozzerie.

Sia alle carrozzerie che alle meccaniche la presenza delle avanguardie rivoluzionarie è stata decisiva; al contrario in verniciatura, la rotazione è passata proprio per l'assenza di avanguardie autonome che prendessero l'iniziativa.

La necessità di impedire l'applicazione degli accordi, cioè la ristrutturazione, pone con forza il problema dell'organizzazione autonoma. Quando c'è stata la cosiddetta rottura delle trattative, alcune squadre volevano scioperare; quando Agnelli e i vertici sindacali firmeranno l'accordo dobbiamo essere pronti non solo a denunciare l'accordo, ma a rovesciarlo con la lotta. L'organizzazione autonoma è prima di tutto la capacità di fare la lotta autonoma, contro la volontà dei burocrati sindacali; è questo che ci dà credibilità.

Nelle assemblee sul contratto, siamo intervenuti quasi dappertutto, però è stata ben diversa la credibilità che avevano le cose che dicevamo in carrozzeria, dove c'era stata la lotta autonoma contro la rotazione, rispetto alle altre officine dove i compagni operai ci venivano a dire che avevamo ragione ma che gli dovevamo spiegare dove fosse la nostra organizzazione, dove fosse la nostra forza.

« La nostra forza sta nella lotta di massa, è questo che conta; l'unità delle avanguardie, l'« aggregazione » dei delegati di sinistra è importante, può favorire la lotta, ma è la lotta che decide ».

La lotta contro la rotazione è molto importante perché ci sono di mezzo i passaggi di categoria. Con la rotazione Agnelli e il sindacato speravano di disinnescare questo obiettivo; ma gli operai vogliono i passaggi di categoria e non vogliono la rotazione; dal rifiuto della rotazione si può arrivare a presentare degli obiettivi, quelli del programma operaio, e a dichiarare lotte autonome.

A trattare ci devono andare coloro che vengono indicati dagli operai; così pratichiamo il controllo operaio sulla trattativa. E' una questione che forse abbiamo sottovalutato e che invece diventa un passaggio decisivo per la costruzione di una organizzazione autonoma, che rappresenti cioè veramente gli operai.

La lotta contro la rotazione è stata importante anche dove non si è fatta perché i quadri del PCI, quelli allineati sulle posizioni di Lama, si sono sputtanati. La direzione li convocava e li invitava a far applicare la rotazione, a « sostituirsi » ai capi. Uno di loro è arrivato a dichiarare che a certi compagni di Lotta Continua non solo va tolta la « copertura sindacale » ma vanno espulsi dalla fabbrica.

Il nostro problema è di rimanere dentro la fabbrica; è necessario avere l'organizzazione per sconfiggere la repressione. Se i bonzi del sindacato si azzardano a toglierci la copertura sindacale, che vuol dire l'anticamera del licenziamento, non solo dobbiamo far leva sulla massa degli operai in fabbrica, ma dobbiamo arrivare anche ad occupare la sede della lega sindacale.

Dobbiamo però stare ben attenti ai capi; oggi essi lasciano fare ai quadri del PCI, ma stanno riprendendo a far politica. Immediatamente dopo il 15 giugno, avevano paura, strizzavano l'occhio al sindacato che è stato capace di dichiarare uno sciopero di solidarietà quando uno di loro è stato sparato ai ginocchi; uno sciopero che siamo riusciti a far fallire. Oggi Agnelli li ha nuovamente inquadrati, molti di loro sono stati promossi, dalla medaglia rossa son passati alla medaglia verde. E' stato un grosso incentivo per riattivizzarli: organizzano cene con gli operai, si ficcano nei capannelli, girano molto di più. Noi non crediamo che siano diventati democratici, ma che cerchino di segnalare gli operai più combattivi.

Impadronirsi del consiglio di fabbrica vuol dire assai poco per la semplice ragione che non esiste più. Alle riunioni ci sono sempre pochissimi delegati: l'unica cosa che c'è da fare lì è cercare di bloccare l'iniziativa sindacale. D'altra parte la disciplina sindacale sono proprio i delegati del PCI a romperla quando bloccano gli scioperi decisi dai consigli di settore. Il problema è piuttosto di avere un'organizzazione capillare in tutti i reparti che diventi un vero e proprio « comitato di fabbrica ». E' un processo ambizioso, ma è questo in prospettiva che dobbiamo fare.

Il movimento è « ferocemente » contrario ai delegati, ancora di più dopo l'accordo del 4 luglio, che li ha schiacciati pesantemente.

In molte squadre non ci sono più; la diminuzione dell'organico a Rivalta (2 mila unità lavorative) ha fatto diminuire il monte ore e il numero di delegati che ci spettavano; è stato un modo attraverso il quale il sindacato ha cercato di buttar fuori gli « indesiderabili ».

Il sindacato tende a bloccare la rielezione generale dei delegati e al tempo stesso fa leva sul privilegio del delegato per guadagnarsi dei galoppini. In questa storia si sono inseriti anche i crumiri: un ex delegato, manovrato dal caposquadra è arrivato ad attivizzare i crumiri proponendo la rielezione di tutti i delegati; bisogna proprio guardarsi da tutte le parti.

Sul PDUP c'è poco da contare: sono molti i delegati e gli operatori del PDUP, ma sono sempre più i portavoce ufficiali del sindacato: un delegato della verniciatura che prima certe lotte le tirava, e faceva la fronda rispetto al PDUP, si è allineato completamente perché conta di diventare operatore in modo da uscire dalla fabbrica e stare meglio.

I compagni del CUB sono in crisi, rimbalzati come sono dai loro esterni che li spingono sempre più verso il PDUP e dalla spinta operaia che sentono molto forte. E' stato fatto un documento sui contratti e contro Lotta Continua tra il CUB e il PDUP di Rivalta, che i compagni operai del CUB nemmeno avevano letto.

Noi crediamo però che tanto i delegati del CUB che i compagni del PCI non allineati, quando si sentiranno le masse addosso si muoveranno in senso giusto; e l'unità delle avanguardie sarà veramente possibile. Noi spesso manchiamo di iniziativa politica verso questi compagni, anche perché abbiamo sempre la difficoltà di stabilire la priorità tra le necessità politiche del momento e la prospettiva più generale.

DOPO L'ASSASSINIO DI HERZOG

BRASILE - Gli studenti di San Paolo in sciopero

17 giornalisti ancora nelle mani dei gorilla

BRASILIA, 31 — 17 giornalisti democratici brasiliani sono ancora prigionieri nelle mani dei gorilla fascista, mentre in tutto il paese cresce la protesta contro il barbaro assassinio del compagno Vladimiro Herzog, « suicidato » alcuni giorni fa negli uffici di un commissariato di San Paolo. E' evidente il pericolo che corrono i 17 arrestati, che, a questo punto, solo le pressioni interne ed internazionali possono strappare dallo stato di detenzione in cui sono costretti.

L'uccisione di Herzog, giornalista, accusato dai fascisti brasiliani di far parte delle strutture clandestine del PCB, è solo l'ultimo e più criminale atto repressivo della giunta di brasiliana contro le forze di opposizione, e in particolare le sinistre: ma essa si sta già svolgendo contro i suoi autori, come dimostra lo sciopero indetto per tre giorni all'Università di San Paolo da migliaia e migliaia di studenti di 18 facoltà. Anche il « Movimento democratico brasiliano », partito ultramoderato di opposizione alla dittatura, che già nel novembre dello scorso anno guadagnò, nelle elezioni per il rinnovo delle Camere, numerosi seggi a danno del partito di regime, ha dovuto levare la sua voce di protesta contro l'uccisione di Herzog.

Chimici - Braccco sfrutta la debolezza sindacale per rilanciare la piattaforma dei padroni

Nonostante la tracotanza dell'Aschimici, convocato un nuovo incontro per il 14. Per il 10 uno sciopero nazionale della categoria per la riconversione e il piano chimico slegato dal contratto

ROMA, 31 — La trattativa per il contratto dei chimici, settore privato, si è aperta ieri a Roma con una lunga relazione di Bracco, presidente dell'Aschimici, che, riprendendo le posizioni confindustriali di cui era stato anticipatore, ha espresso la più netta contraposizione alle proposte sindacali, cercando di sfruttare al massimo la disponibilità delle confederazioni costringendole ad un « confronto prioritario sui temi dell'efficienza, della produttività e, della struttura del salario ». Tutto il discorso di Bracco si è svolto a partire da un'analisi della crisi del settore (nel primo semestre la chimica primaria ha segnato un calo produttivo, rispetto al corrispondente periodo del 74, superiore al 15 per cento, mentre nella chimica secondaria sono presenti situazioni gravissime come le vernici, calo del 25 per cento, i coloranti —34 per cento, le fibre chimiche, —35 per cento) attribuendo all'incidenza delle spese per il personale, rispetto agli altri paesi europei, la responsabilità di emarginare l'industria chimica italiana dai mercati stranieri. Sempre agitando il paragone con gli altri paesi europei rispetto all'utilizzazione degli impianti, all'assenteismo, arriva a proporre una vera e propria contropiattaforma padronale su cui chiama il sindacato al « confronto »: assoluta mobilità della forza lavoro a livello territoriale professionale ed internazionale, recupero della produttività messa in crisi dall'alta conflittualità, dall'assenteismo, dalle riduzioni d'orario e dalla rigidità della sua distribuzione. No « all'appiattimento della struttura classificatoria » con i suoi effetti depressivi sulla produttività, mano libera per ridurre « il sovradimensionamento degli organici rispetto agli standards della concorrenza internazionale », e no agli automatismi della dinamica salariale.

Accollare infine allo stato gli « oneri sociali ». In sintesi si tratta, secondo Bracco, di strappare alla classe operaia, una per una le sue conquiste, di piegarla ad una « docilità che tanto invidia ai padroni d'oltralpe, senza ricordare che i fortunati colleghi possono, per ora, far conto sullo sfruttamento selvaggio di lavoratori immigrati su cui far pesare le conseguenze più violente della crisi. Ma se Bracco può permettersi una posizione come questa è anche perché è incoraggiato dalla debolezza delle posizioni sindacali, che tutte tese a dimostrare la propria « responsabilità » non esitano a concretizzarsi in proposte di mobilità pianificata regionalmente (come propone Lama) e di sostanziale svuotamento delle piattaforme contrattuali in nome di una ripresa (ormai non importa nemmeno più che sia «qualificata») degli investimenti e quindi, in sostanza dell'efficienza del sistema di sfruttamento capitalistico.

Berretta nella sua replica non ha potuto fare a meno di ricordare come il padrone abbia prepotentemente abusato di ogni concessione sul piano della ristrutturazione e della mobilità.

E' di questi giorni la rottura delel trattative per la Montefibre di fronte alla provocatoria richiesta dell'amministratore delegato Grandi che chiedeva la smobilitazione degli stabilimenti piemontesi delle fibre (3.800 lavoratori, 1.500 a Vercelli, 550 a Chatillon, 1.400 a Pallanza, 350 a Ivrea) e della Tessile Vallesusa ed è passato mercoledì alla chiusura del reparto Helion dello stabilimento di Vercelli (750 operai). Mentre la regione Piemonte, che per bocca di Libertini aveva espresso la propria disponibilità a risolvere con Montedison i problemi occupazionali, in una prospettiva « non statica », chiede che la intera trattativa venga portata a livello di governo (per il 12 il ministro Donat-Cattin ha fissato, bontà sua una riunione) gli operai di Vercelli hanno picchettato la fabbrica ed hanno organizzato il blocco della statale e della ferrovia. La FULC, che aveva promesso di porre la pregiudiziale della riapertura del reparto Helion all'inizio delle trattative di ieri, ha poi di fatto accettato un nuovo incontro per il 14 senza romper le trattative. Un atteggiamento simile se non più grave, la direzione FULC lo sta tenendo nei confronti della lotta della Montedison di Barletta contro la vendita del reparto fertilizzanti alla Federconsorzi; mentre tratta analoghi smembramenti negli stabilimenti di Orbetello, Montemarciano, e Bagnoli lascia la lotta di Barletta nell'isolamento.

Alla Montedison di Marghera, durante le assemblee tenute oggi al Petrolchimico per discutere della piattaforma contrattuale mentre già si sta trattando! parecchi interventi operai hanno criticato sia la linea complessiva delle confederazioni sia la piattaforma FULC riproponendo gli obiettivi della riduzione d'orario, del forte aumento salariale e degli automatici di categoria. In particolare molti interventi hanno sottolineato l'importanza che ci sia la massima chiarezza su quello che succede alle trattative che ci siano dei verbali precisi, per evitare che si arrivi come oggi ad indire da parte della FULC di uno sciopero nazionale della categoria per il 10 che si propone di dare una risposta all'attacco selvaggio del padrone nelle fibre, nei fertilizzanti, nelle farmaceutiche, senza però collegarsi alla piattaforma contrattuale, senza precisare obiettivi e forme di lotta, risolvendosi quindi nei fatti in un momento generico di pressione sul governo.

Trentin recidivo

E' continuata ieri a Milano l'assemblea dei delegati metalmeccanici. Tra gli altri interventi, di cui daremo notizie sul giornale di domani, c'è stato quello del segretario generale della FLM Trentin che ha preso la parola per attaccare frontalmente le numerose voci che nel corso dell'assemblea si erano levate per criticare la bozza di piattaforma. Anche di questa nuova gravissima presa di posizione della dirigenza sindacale daremo un resoconto sul numero del giornale in edicola domenica.

Ferrovie: contro l'accordo nuovi pronunciamenti

A Venezia l'accordo ha ricevuto una prima e immediata risposta dall'assemblea del personale di macchina del compartimento di Mestre e Venezia (400 lavoratori) si è decisamente rifiutato l'accordo e si sono poste le premesse per la partenza della lotta sugli obiettivi più sentiti dai ferrovieri. Alla richiesta dell'assemblea di stamattina si era arrivati da una proposta precisa dei delegati degli Impianti elettrici che, su forti aumenti salariali, inquadramento unico, abolizione dello stato giuridico e dell'articolo 80, 36 ore per tutti, introduzione dove è richiesto della 5 squadra e l'eliminazione degli appalti, chiamava tutti i ferrovieri a pronunciarsi e a partire con la lotta dal basso, isolando la logica della contrattazione ad oltranza.

Per stamattina ad *Alessandria* era stata indetta da alcuni delegati una assemblea dei ferrovieri del deposito per discutere sull'accordo e preparare scadenze di lotta. Con una inaudita provocazione i sindacalisti, dopo aver tentato di convincere i compagni a rinunciare all'assemblee, nel più puro stile dei « guardioni » sono andati dal titolare e pergarlo di negare l'assemblea. Così, nonostante i numerosi capannelli di ferrovieri che affollavano le vicinanze della sala dove si doveva svolgere l'assemblea, non si è riusciti a fare la riunione.

DALLA PRIMA PAGINA

ROMA

Su questa verità un grosso conflitto si è aperto tra squadra mobile e Ufficio politico della Questura. Per tutta la giornata di ieri la squadra mobile, a cui sono affidate le indagini, e in particolare i commissari Masone e Balassone, hanno avallato la tesi dello scambio di persona, confermandola chiaramente al nostro compagno prelevato da casa e condotto in Questura per essere interrogato. L'Ufficio politico della Questura aveva invece taciuto. Solo nella tarda serata la Questura di Roma ha emesso un incomprensibile comunicato nel quale si afferma: « dagli elementi acquisiti finora, la Questura esclude che possa essere suffragata la tesi dello scambio di persona e smentisce le affermazioni attribuite al personale della Squadra Mobile ». Ma quali sarebbero questi elementi acquisiti finora? Non si sa. Di questo comunicato comunque il dottor Masone non sapeva stamattina nulla e l'ipotesi su cui la squadra mobile continua a muoversi è quella dello scambio di persona, anche se altre ipotesi non vengono escluse. La maggioranza dei quotidiani stamattina dava ampio spazio e ragione a questa ipotesi ad esclusione del bollettino della Questura, cioè il giornale parafascista « Il Tempo » che accusa addirittura la Squadra mobile di collusione con Lotta Continua: « nemmeno a dirlo questa conclusione (lo scambio di persona ndr) collimava con il comunicato emesso dal movimento extraparlamentare! »

Sabato mattina alle 8 si svolgeranno a S. Lorenzo i funerali di Antonio Corrado. I Compagni di Lotta Continua vi parteciperanno in massa dando poi vita ad una manifestazione con comizio a p.zzale Tiburtino alle ore 10. Per la stessa ora è convocata un' altra manifestazione a Torpignattara, in p.zza della Maranella.

Questa sera, nonostante il divieto della questura, oltre che contro il corteo indetto dai fascisti a piazza Esedra, contro la manifestazione indetta da L. C. e altre forze in piazza S. Maria Maggiore, centinaia di compagni si sono riuniti in piazza e hanno tenuto un comizio, confluendo poi nei vari punti della città in cui erano organizzati i presidi di massa.

INNOCENTI

schierata a difesa dell'ordine sindacale) sono nati incidenti, peraltro di poco rilievo, la cui responsabilità ricade intera su chi si è scatenato con insulti e con violenza sul corteo. Si aggiunga che a questi tafferugli sono stati assolutamente estranei i compagni ora colpiti dalle sospensioni. All'interno della fabbrica, dove pochi compagni sono rimasti loro malgrado separati dal resto del corteo, non si sono avuti incidenti se non quelli, assai ridotti, provocati dalla prepotenza di qualche burocrate incontrollato. La montatura sugli «oggetti contundenti» è degna dei fautori della legge Reale, dato che specula sul fatto che in un corteo che ha attraversato le vie della città e che ha raccolto gli studenti in sciopero i bastoni ci sono, come c'erano nei cortei operai del 7 marzo, come sono nelle manifestazioni studentesche che devono respingere le provocazioni fasciste — sempre meno frequenti, proprio perché hanno trovato pane sempre più duro per i loro denti. L'ipocrisia di questa speculazione, e di altre consimili (il fatto che a qualcuno piaccia di ritenere che si debba entrare in una fabbrica con un fazzoletto sul viso, fatto di pessimo gusto, ma non certo di decisivo rilievo) è semplicemente deplorevole, e rivela la pretestuosità di chi vi ricorre e le alimenta. Nelle sospensioni di oggi, che vogliono solo isolare e espellere una parte della più combattiva e seria sinistra operaia, il gioco del padrone (lo stesso padrone che vuole moltiplicare per 150 le lettere che ha con entusiasmo firmato ieri) è stato favorito e addirittura sollecitato dal comportamento sindacale. Un CdF si è assunta la responsabilità di gonfiare gli incidenti avvenuti, di inscenare un vero e proprio processo polizieso contro i compagni operai — colpevoli di aver partecipato a un corteo interno nella loro fabbrica — e di spianare così la strada alla rappresaglia padronale. Di fronte a questi fatti è dimostrato che il CdF si vuole sbarazzare delle avanguardie che ne combattono la linea di cedimento sulla questione complessiva dei licenziamenti, e lo vuole fare non attraverso il confronto e anche lo scontro politico, ma passando la mano alla repressione padronale. Da tempo questo scontro è in atto; si è permesso alla Leyland, attraverso la Cassa Integrazione a rotazione e l'abolizione dei turni di organizzare la fabbrica con 1.500 operai in meno — tanti quanti il padrone ne vuole licenziare! — cioè di far funzionare già da ora la fabbrica con 3.000 operai; si è permesso un aumento sfrenato della produttività, con l'abolizione dei turni! Tutto questo non serviva a far recedere il padrone dalla volontà di licenziare, ma faceva il suo gioco: tant'è vero che è tornato alla carica con l'ultimatum dei 1.500 licenziamenti. Questi erano e sono i temi dello scontro. Noi diciamo che anche la « proposta » della Leyland di creare una fabbrica-fantasma per 1.500 operai, che intanto sarebbero messi a zero ore, è una provocazione e vapuramente e semplicemente respinta. Questa fabbrica non esiste e non esisterà, se non riducendo di fato i posti di lavoro, e provocando una maggiore riduzione dell'occupazione nell'indotto, oltre che spezzando l'unità dei lavoratori dell'Innocenti. Non c'è altra strada per vincere se non quella del rifiuto di ogni trasferimento e di ogni smembramento della fabbrica, dell'indurimento della lotta per espellere la Leyland dall'Italia e per imporre al governo la nazionalizzazione della fabbrica e la garanzia a penna dei 4.500 posti di lavoro, tanti quanti sono oggi.

Questo è il cuore del problema, e non gli oggetti contundenti. Per denigrare e mettere a tacere questa line,a il padrone sospende «cautelativamente», preparandosi a licenziare il giorno stesso in cui il CdF espelle dal sindacato i compagni operai! La risposta riguarda tutti gli operai coscienti, all'Innocenti e nelle altre fabbriche.

GIOIA TAURO

toria della polizia già schierata e pronta a caricare e l'attività di pompieraggio dei burocrati sindacali, una massa di proletari operai e studenti decisa a imporre una volontà di lotta nuova e dura, ha superato lo sbarramento e si è riversata sui binari al conto di Bandiera Rossa. Alla lotta hanno aderito i ferrovieri proclamando immediatamente uno sciopero di 2 ore (per protestare contro l'accordo tra governo e sindacati); è stata salutata da centinaia di pugni chiusi una bandiera rossa issata sul palo alzabandiera.

A questo punto i sindacalisti sono intervenuti a parlare con discorsi prolissi e inconcludenti per impedire ai lavoratori di prenlere la parola preoccupati delle critiche a loro rivolte sulla gestione verticistica della lotta, e che dagli interventi dei lavoratori emergessero nuove proposte di lotta più incisiva,.e obiettivi immediati e concreti.

INTERVISTA

avevano fatti loro, e me ne sono accorto subito dopo. Balassone ha detto: « era una rappresaglia » ha usato proprio questo termine, « una rappresaglia dei fascisti contro Lotta Continua per i fatti del Prenestino ».

D. — Insomma, in questura sapevano che l'omicidio era fascista, sapevano che alle 3 gli assassini si erano accorti ecc... Allora devono sapere molto di più, devono sapere anche chi ha ucciso Alvaro, però il capo di gabinetto smentisce tutto. Siamo tornati ai tempi degli avvertimenti mafiosi tra il SID di Maletti e quello di Miceli. Dietro deve esserci una bella rissa: qualcuno sa e minaccia. Qualcuno sa altrettanto e contrattacca. Di comune fra loro c'è che tutti sanno. Le domande che ti hanno fatto sulla Bianchina e sulla lambretta sono una conferma. Cosa ti hanno chiesto esattamente?

R. — E' stato verso la fine dell'interrogatorio. Un' altro funzionario faceva dell'ironia. Diceva: « non hai mai visto movimenti strani, ma allora i vostri informatori non funzionano bene... ». E Balassone: « non hai mai notato una bianchina oppure una lambreta? » Gli ho risposto che avevamo notato solo una auto-civetta della polizia.

D. — Ti hanno fatto firmare un verbale alla fine dell'interrogatorio? Da lì deve risultare un po' tutto, almeno dal tono delle tue risposte.

R. — Un verbale l'ho firmato, ma dentro c'erano scritti solo gli argomenti della prima serie di domande, quelle sui miei movimenti.

D. — Vuoi dire che le domande sulla Bianchina e la lambretta, le considerazioni sui fascisti ecc. non sono verbalizzate?

R. — No. L'interrogatorio formalmente era chiuso. Io ho firmato alla fine però il testo era già pronto lì sulla scrivania quando Balassone ha tirato fuori la storia della rappresaglia e tutto il resto.

D. — In un comunicato di agenzia, che è l'equivalente di una velina della questura, c'è scritto anche che a sparare sono stati in due, e che si cerca una motoretta di piccola cilindrata.

R. — Magari potrebbe essere una lambretta...

D. — Potrebbe, e chissà che domani non salti fuori che stanno cercando anche una bianchina.

PALERMO

Il coordinamento soldati democratici delle caserme di Palermo ha indetto per sabato 1 Novembre alle ore 16 alla Camera del Lavoro via Montiverdi 22, un convegno cittadino contro la proposta del regolamento di disciplina Forlani.. Hanno aderito la CGIL, la CISL, la UIL, PCI, PSI, LC, AO, PDUP.

PER SICILIA, CALABRIA, BASILICATA, PUGLIA

Domenica 2 novembre a Taranto, ore 9, in via Giusti 5 coordinamento interregionale dei responsabili dei C.O. O.d.G.: preparazione convegno nazionale.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

DOPO LE MANIFESTAZIONI DEI SUV A OPORTO E ECONTRAMENTO

L'assemblea nazionale dei marinai contro il governo, per l'unità dei rivoluzionari

SOLDATI E UFFICIALI DEGLI ARSENALI MILITARI CHIUDONO I DEPOSITI E PROCLAMANO LO STATO DI EMERGENZA CONTRO LE MANOVRE REAZIONARIE

Una nuova fase dello scontro di classe nelle Forze Armate. Fallito il tentativo di Soares e della destra di impadronirsi del quotidiano «O Seculo»: l'assemblea dei tipografi assume la responsabilità del giornale e nomina un proprio direttore

(Dal nostro corrispondente)

LISBONA, 31 — La lotta di classe all'interno delle Forze Armate portoghesi torna ad esplodere in forme aperte. Le due manifestazioni dei SUV di mercoledì, l'una ad Oporto l'altra a Encontramento, nella regione militare centro, si può dire che abbiano concluso una fase, quella della costruzione capillare dell'organizzazione di massa dei soldati e della mobilitazione dimostrativa delle forze raccolte. Durante l'arco di questo mese i SUV sono stati la punta di lancia del movimento, la forza che ha consentito da un lato il dispiegamento della lotta delle masse e dell'unificazione del fronte proletario, dall'altro che ha stimolato la ricostruzione dal basso di una unità della sinistra civile e militare che oggi appare in grado di muovere nuovamente all'offensiva anche sul terreno istituzionale.

Il logoramento progressivo del governo di Azevedo, d'altra parte, è stato utilizzato in questo lasso di tempo anche dalla destra, per mettere a punto e coordinare un progetto controrivoluzionario che, dopo avere cercato invano di schiacciare sul nascere la lotta dei soldati, si muove oggi, silenziosamente, intorno a due obiettivi: il primo è quello di utilizzare la scadenza dei nuovi contingenti di leva per operare una drastica riduzione degli effettivi e un ricambio della truppa di grandi proporzioni; il secondo è quello di concentrare le poche truppe sicure e di ammassare i mezzi disponibili per utilizzarli, secondo un piano « antinsurrezionale » della NATO da lungo tempo preparato, in vista di un colpo di stato reazionario. Le parole d'ordine gridate nelle due manifestazioni dell'altro ieri mettevano al centro queste manovre: « Morte all'AMI », « No al rafforzamento della polizia », « No all'esercito mercenario », « Abrogazione del regolamento fascista »; e, soprattutto, « No al congedamento anticipato del 3° e 4° scaglione del '73 », « No al piano golpista della NATO », « Fuori i fascisti dalla Forza Aerea ».

Il segnale della fase nuova viene però dalla Marina: un'arma che nel periodo ultimo se n'era rimasta, in apparenza, in disparte.

A conclusione dell'assemblea nazionale dei delegati dei marinai, ieri, è stata votata una mozione di «sfiducia al governo, per la eliminazione degli elementi controrivoluzionari dal l'esecutivo e dal Consiglio della Rivoluzione; contro l'AMI e di appoggio ai SUV ». E' stato attaccato il regolamento di disciplina e con voto unanime la assemblea ha ribadito il suo « totale appoggio al MPLA, legittimo rappresentante del popolo angolano, unico movimento a cui il governo dovrà trasmettere i poteri l'11 novembre ». Il pronunciamento dell'assemblea dei marinai, presenti Otelo e Rosa Coutinho, se in Portogallo non si fosse arrivati allo stato di disgregazione delle Forze Armate a cui si è giunti, equivarebbe ad un atto insurrezionale. Rosa Coutinho non ha esitato ad ironizzare sulla cosa, dichiarando che tutto ciò che si stava lì decidendo non era casuale, poiché « sempre nella storia, i marinai sono stati in prima fila nelle rivoluzioni ». La assemblea ha fischiato il comandante dell'aviazione, quando questi è arrivato, ed ha espresso la propria fiducia a Rosa Coutinho, Gonçalves e Otelo de Corvalho, ciò che ha un preciso significato, poiché si tratta di uomini che esprimono tendenze e settori diversi ai vertici delle Forze Armate, la cui alleanza è vista oggi come possibile e necessaria per la difesa della rivoluzione.

L'episodio più significativo della radicalità raggiunta dalla crisi militare è tuttavia un altro ancora. Poiché di conto delle armi si tratta, ancora una volta, per l'evoluzione dell'attuale impasse politica, soldati e militari progressisti e dipendenti dal « Deposito Generale dei materiali di guerra », cioè di guardia alle installazioni in cui sono ammassate tutte le armi di riserva, hanno deciso ieri in assemblea di entrare in lotta dal mezzogiorno di ieri, chiudendo i depositi e non consentendo nessun trasferimento di armi.

Su questo settore decisivo in caso di guerra civile, l'assemblea ha votato una mozione la cui sostanza può essere così riassunta: considerando le difficoltà esistenti nella decolonizzazione dell'Angola ed i riflessi che queste hanno sul Portogallo; considerando la troppo scarsa protezione degli arsenali, nella situazione che viviamo, aggravata dal congedo imprevisto per due scaglioni di soldati del '73, decidiamo di entrare in lotta e proclamare lo stato di emergenza in tutte le installazioni del nostro settore, chiediamo che il congedo venga effettuato solo per coloro che lo accettino volontariamente, appoggiamo gli ufficiali che agiscono per l'avanzamento del processo rivoluzionario che si identificano con la volontà della truppa. No all'integrazione dei mercenari nelle forze armate, no al divisionismo tra i partiti, sì all'unificazione e definizione di obiettivi rivoluzionari in seno all'esercito.

Questo proclama dei responsabili dei depositi di armi rappresenta anch'esso un atto di radicale insubordinazione al governo e al Consiglio della Rivoluzione. *E' la prima volta che in Portogallo dei soldati proclamano autonomamente lo stato di emergenza.*

Un appello alla vigilanza è stato lanciato oggi dai sindacati e dal segretario del PCP. Cunhal, nel corso di un comizio a Ribatejo, ha ripetuto la richiesta di espulsione del PPD dal governo, e ha denunciato la politica controrivoluzionaria dei dirigenti del PS appellandosi ai militanti socialisti « che desiderano un'alleanza con i comunisti e i rivoluzionari e una rottura col PPD e la reazione ». « Se in Portogallo si dovesse produrre un nuovo Cile — ha aggiunto Cunhal — questi lavoratori socialisti verrebbero fucilati assieme a noi ».

Che Soares e soci non siano disposti ad accogliere questo invito, lo dimostra l'assalto da essi guidato contro il giornale « O Seculo ». Il tentativo della destra di impadronirsi di questo quotidiano è tuttavia fallito per l'intervento dell'assemblea dei tipografi; il giornale è uscito oggi con un nuovo direttore, un operaio tipografo, eletto dall'assemblea.

Milano: gli operai della Breda Siderurgica rifiutano li ponte

MILANO, 31 — Venerdì l'assemblea generale, che ha visto la partecipazione totale degli operai della Breda Siderurgica, ha respinto all'unanimità per acclamazione la provocatoria richiesta padronale di un ponte dall'1 all'8 novembre.

Un corteo di circa 2.000 operai si è recato alla palazzina dei dirigenti. Qui gli operai e il C.d.F. hanno deciso di occupare, a partire da lunedì, il proprio posto di lavoro e di recarsi con un grosso corteo all'assemblea aperta della Falck per unificarsi concretamente alla lotta di questi operai, che hanno a loro volta respinto la C.I. e che da lunedì entreranno in fabbrica.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/10 - 31/10

Sede di FIRENZE:
Sez Firenze est: raccolti a Coverciano e fra i compagni della sede 50.000; Sez. Centro: CPS Iti 2.000, Stefano 1.000, Herbie 1.000.
Sede di VENEZIA:
Sez. Mestre: raccolti in sede 10.500, Marilena e Silvano 10.000, Giovanna 5.000, Lisa 1.000, raccolte a una cena con le compagne operaie della Petra Sport 5 mila, Operai finimento Mapitalsider 10.000, Paolo Italsider 8.500, professori democratici del Bellini 3.500, Berto F. 500; Sez. Venezia: Lino 2.000.
Sede di BERGAMO:
Sez. M. Enriquez: compagni di Seriate 25.000, Angiolino 1.000, Mario 3.000, Giannino 5.000.
Sede di PAVIA:
Mamma di Roberto Zamarin 10.000, Marilia 50 mila.
Sede di GENOVA:
Sez. Sestri Ponente: un lavoratore dello spettacolo 5.000, Mino ospedaliere 6 mila, nucleo Italcantieri: Ciccio 1.000; Sez. Sampierdarena: studenti e professori IAL 2.500, CPS chimico 14.600, raccolti alla posta di Villa Maddalena - Arenzano 15.000, i compagni di Arenzano 8.000, Maurizio 30.000, compagno universitario 2 mila, una mamma simpatizzante 7.000; Sez. S. Teodoro: Antonio 5.000, Ramon 5.000, Renato 5.000, Silvano 3.000; Sez. S. Fruttuoso: raccolti da Armando 35.000, raccolti ai corsi abilitanti 2.500.
Sede di NUORO:
Cellula operaia di Ottana: Peppino 20.000, Giovanni 80.000, Franco 10.000, Pasquale 15.000, Bruno 2.000, Porcu 1.000, Pietro 2 mila, Pietro 2.000, Agostino 2.000, Ignazio 1.500, Italo 10.000.
Sede LIVORNO
GROSSETO:
Sez. Livorno: Roberta e Massimo 5.000, raccolti in un quartiere proletario 7 mila.
Sede di RIETI:
Operaio anarchico della Cucirini 1.000, Michele Snia 6.000, Insegnante PDUP 1.000, un piccolo commerciante 1.000, compagno universitario 1.000, compagna anarchica 1.000.
Sede di NOVARA: 85.000, i militanti 14.000.
Sede di MANTOVA:
Vendendo il giornale in Valsecchia 6.000, raccolti fra gli studenti 8.000, operaio Ifcs 2.000, Roberto 37 mila e 500.
Sede di SONDRIO:
I compagni 40.000.
Sede di MILANO:
Sez. Bicocca: nucleo Pirelli 11.000, Chiara 5.000, raccolti al comitato di quartiere 3.000, compagni assicurazioni Abeille 10.000, Sez. Gorgonzola: Fabio 10 mila; Sez. Limbiate: operai Arflex: raccolti alla manifestazione degli edili 10.000, Sez. Ungheria: i proletari di V.le Ungheria: Pietro 350, Onofrio 850, padre di un compagno 1.000, Vittorio 500, un inquilino 1.000, vendendo il giornale 2.610; Sez. Sesto: operai Breda 4.000, CPS Leonardo 2.500, CPS Giorgi 3.500, collettivo lav - Stud del Cattaneo 5 mila, Walter 2.000, nucleo First National City Bank 25.000.
Sede di Bari:
Sez. Centro: Piero e Sergio del Panetti 1.500, Antonino 8.000, Marisa e Adelmo 6.000, Nunzio 2.000, un giornalista democratico 3 mila, Colasso 5.000, raccolti da Ida 23.000, bollettino studentesco al Flacco 2.000, bollettino studentesco al Fermi 2.000, raccolti da Nino 2.000, raccolti da Icia 20.000; Sez. Libertà: raccolti da Aurora 15.000, nucleo Altamura 6.000.
Sede di BOLOCNA:
Sottoscrizione di massa a S. Donato 18.000, sottoscrizione di massa Università 15.000, Fatina 10.000, Marco 5.000, Giancarlo 2.000.
Sede di PESCARA:
Sez. Via Sacco: Edvige 4.000, Muni 2.000; Sez. Popoli: dipendenti comunali 1.000, Annalisa 500, compagno FGCI 500, Pastorelli 500, Gilberto 500.
Sede di L'AQUILA:
Tonino operaio Fiat 1.000 Donato 500, Dimascio 500, Domenico 1.000, Di Massa 3.500.
Sede di COSENZA: 53.000
Studenti ist. magistrale Belvedere Maritimo 7.800.
Sede di POTENZA:
I compagni di Rionero V. 6.000.
Sede di MONFALCONE:
Raccolti all'Italcantieri 5 mila, CPS Fermi 7.800, raccolti al Fermi di Gorizia 5.600, Walter PCI 500, vendendo il giornale 4.250, Alfredo 3.500, raccolti da Alfredo 8.000, raccolti tra i soldati di Gorizia 7.600, raccolti tra i soldati di Carnaro 3.500, raccolti tra i soldati di Gradisca 4.605, Lucio 1.000, Iula 1.000.
Sede di VERONA:
I militanti 40.000.
Sede di S. BENEDETTO:
Nucleo Fermo 23.500.
Sede di LECCE:
I compagni 10.000.
Sede di TERNI:
Sez. Orvieto 12.000.
Sede di CAGLIARI:
I compagni di Oristano 20.000.
Sede di LECCO:
I compagni 78.000; Sez. Merate 70.000.
Sede di ROMA:
Sez. M. Lupo - Primavalle: dalla sede del CNEN Gianni 5.000, Mauro 2.000, Renzo 3.000, Maria 5.000, Giovanni 5.000, Carlo 3.000, Anna 1.000, Franca 1.000, CPS Fermi 6.000, due insegnanti del Fermi 2.000, nucleo Bernini raccolti a scuola 16.000, artistico di via Ripetta 1.000, vendendo il giornale 2.500, signora Palma autoridutrice 2.000, Silvia 5.000, Rosina 3.000, Grazia 20.000, un compagno 3.000.
Sede di SAVONA 32.000.
sede di NAPOLI:
Sezione Stella: raccolti da Gabriella ad agraria 10.000, operai della Valentino 1.000, istituto Genovese 2.000, istituto Tommaso Campanella 1.200, una compagna 1.000, istituto Giordani 1.000, Gigi (macchinista FS) 5.000, Enzo (distribuzione elenchi SIP) 5.000; Sez. Bagnoli: istituto Righi 12.000, Italsider: Di Fraia 500, Calabrese 500, Clemente 250, Baffone 350; Sez. Pozzuoli: Claudio 10.000; Sez. S. Giovanni: Italtrafo: impiegati 7.000, ai cancelli 9.500, Gigi 500, Gianfranco 2.000, Edoardo 2.000, Rosario 1.000, Mimmo 500, Enzo 500, Franco 1.000, Pietro 1.000, Alfredo 1.000, Natale 500, Collaudo 3.000, Cellula LC 11.000, dalla Sezione 7.000.
Contributi individuali:
M. - Roma 5.000; Ezio V. - Asti 8.000; compagno edile - Belgioioso 10.000; De Nicola - Milano 10.000; Rino, Sergio, Ettore imp. Scai - Isa 12.000; Il padre di una compagna 1.500.000; Collettivo circolo La Comune di Bologna a chiusura dell'attività per sostegno alla stampa rivoluzionaria 100.000.

Totale 3.202.365; totale precedente 25.691.730; totale complessivo 28.894.095.

Il totale precedente è aumentato di L. 90.000, dovute ad un calcolo errato, e diminuito di L. 23.000 di Savona e di L. 27.500 di Varese, pubblicate per due volte.